



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

3 settembre 2024

- Al via la nuova stagione sportiva Uisp: L'editoriale di Tiziano Pesce apre il Vademecum Uisp 2024-25. Su [Uisp Nazionale](#); [Il Vademecum Uisp per il nuovo anno di sport sociale e per tutti](#); [il video che lancia la nuova stagione sportiva](#)

### Paralimpiadi:

- Al via le Paralimpiadi: in bocca al lupo dall'Uisp agli atleti azzurri. Su [Settimana Sport, il giornale sportivo di Genova](#)

### **Valentina Petrillo, La prima atleta transessuale della storia a partecipare alle Paralimpiadi:**

- Grazie Valentina Petrillo, record italiano dei 400 piani nelle semifinali dei Giochi Paralimpici. [Il sostegno dell'Uisp sin dall'inizio.](#)
- Valentina Petrillo ha già vinto: "Venne da me piangendo, voleva gareggiare come donna". Su [Il Fatto Quotidiano](#)
- Valentina Petrillo prima donna trans per l'atletica alle Paralimpiadi. Su [IoDonna](#)

- Valentina Petrillo: «Non dovete avere paura di me, lotto contro i pregiudizi su noi transessuali». Su [Corriere della sera](#)
- La prima atleta trans nella storia delle Paralimpiadi. Su [Il Post](#)
- Alle Paralimpiadi Valentina Petrillo dovrà sfidare anche la transfobia. Su [FactA](#)
- Perché tenere ancora separati Giochi Olimpici e Paralimpici? Su [Start Magazine](#)
- Disabili, lo sport e i diritti (tutti i giorni). Su [Corriere della sera](#)
- Lo sport è un diritto inalienabile. Su [Collettiva](#)
- Ridere dell'atleta disabile si può? La provocazione del Tik Tok ufficiale delle paralimpiadi. Su [Inside Over](#)
- Valentina Petrillo, Oksana Masters e Jodie Grinham: straordinarie storie di coraggio alle Paralimpiadi. Su [Io Donna](#)
- Bebe Vio verso Parigi 2024: «Nessuno è disabile mentre gareggia». Su [Io Donna](#)
- La storia e i successi di John McFall, l'astronauta portabandiera alle Paralimpiadi di Parigi. Su [Wired](#)
- L'Ucraina Paralimpica. Su [l'Osservatore romano](#)
- Dall'aggressione dell'ex alle Paralimpiadi: la storia di Tracy Otto. Su [Lettera 43](#)
- La storia. Fadi Al-Deeb, da Gaza a Parigi: «Ho superato ogni ostacolo». Su [Avvenire](#)
- Paralimpiadi Parigi 2024, la Cina domina con il più grande centro di preparazione, ma a scuola è bocciata: i bimbi con disabilità esclusi dalle scuole tradizionali. Su [Orizzontescuola.it](#)
- Parigi 2024, report AccessiWay: le Paralimpiadi spot del fallimento dell'accessibilità digitale. Su [Lab Parlamento, quotidiano di analisi e scenari politici](#)

L'editoriale di Tiziano Pesce apre il Vademecum Uisp 2024-25

*Il presidente Uisp delinea obiettivi e strategie per la nuova stagione sportiva. Pace, giustizia sociale, diritti: #Immagina un futuro migliore*

Ecco l'editoriale del presidente Uisp, Tiziano Pesce, per il [Vademecum 2024-25](#) dell'associazione, che sarà diffuso con l'avvio della nuova stagione sportiva, dal 1 settembre:

Dopo gli anni della pandemia e delle ulteriori pesanti emergenze che abbiamo attraversato, l'Uisp, uno dei più grandi corpi intermedi del Paese, è tornata a superare il "muro" del milione di associati, grazie all'impegno delle oltre 12 mila associazioni e società sportive affiliate, dei 116 Comitati Territoriali e 19 Regionali presenti sull'intero territorio nazionale. Attività, formazione, progettazione, risorse e servizi, gli assi centrali di un impegno che si rinnova ogni giorno, sin dal 1948, per contribuire a promuovere una società sempre più inclusiva e sostenibile, creando le condizioni normative e di risorse disponibili per sviluppare quella dimensione dello sport di base e sociale di matrice europea, presidio di salute, partecipazione, oltre ogni barriera fisica, sociale ed economica, affinché l'attività sportiva diventi davvero diritto di cittadinanza per tutti e per tutte.

Un percorso di transizione sportiva, per una nuova cultura motoria, che vede oggi al centro l'articolo 33 della Costituzione:

*"La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme".*

Ragionevolmente possiamo quindi ritenere che si possa finalmente parlare di un vero e proprio diritto allo sport costituzionalmente tutelato. All'interno di questa cornice, l'Uisp rafforza e rilancia il proprio impegno, di ente di promozione sportiva e associazione di promozione sociale, protagonista di un terzo settore sempre più generatore di cittadinanza attiva, partecipazione democratica, economia sociale. Capace di rappresentare valori e

bisogni, da trasformare in programmi, politiche, atti di governo, a tutti i livelli, nel pieno interesse di cittadini e cittadine, contrastando differenze e disuguaglianze, povertà, contro ogni discriminazione, per l'interculturalità, per i diritti, l'ambiente, la solidarietà.

L'Uisp c'è, ogni giorno, grazie alla presenza capillare e alla vitalità dei nostri Comitati. Ma anche attraverso le piccole e grandi iniziative, di ogni tipo, in tutte quelle attività di interesse generale svolte "per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale". C'è, attraverso i Settori di attività Uisp, nelle varie discipline, nelle manifestazioni, nei campionati e nei tornei, nella formazione, nella digitalizzazione, nelle consulenze, nei servizi, nelle politiche, nei progetti, nazionali e internazionali, nella comunicazione, nei percorsi di salvaguardia e contrasto ad abusi e discriminazioni. Siamo l'associazione che puoi avere al tuo fianco, una Uisp che si impegna per essere sempre più un punto di riferimento credibile, un pezzo della parte buona e bella del Paese, misurandosi a tutti i tavoli della rappresentanza, continuando a cogliere sempre più convintamente le sfide sul terreno dell'amministrazione condivisa, della trasparenza e della rendicontazione sociale, vigilando e accompagnando la messa a terra delle riforme legislative.

Ogni giorno siamo chiamati a tradurre in campo, con coerenza, i nostri valori, le nostre buone pratiche, il nostro capitale umano e relazionale, il nostro impianto culturale, contribuendo attivamente alla tenuta e al welfare del Paese, al bene comune, a rimuovere gli ostacoli che ancora troppo spesso limitano libertà e uguaglianza. La nuova stagione 2024/2025, che sarà anche l'annata dei Congressi Uisp e dei rinnovi degli organismi dirigenti a tutti i livelli, ci vedrà protagonisti nel rendere sempre più robusta la rete associativa nazionale, con un ruolo che dovrà essere sempre più proattivo nei confronti delle comunità e delle istituzioni, sperimentando forme rinnovate di coinvolgimento, che possano avvertire i bisogni emergenti non solo di attività sportiva e fisica, ma anche di socialità, di benessere, di qualità della vita, di sostenibilità, di inclusione, di volontariato.

In questa fase storica che stiamo attraversando, dopo i *Movimenti Coraggiosi*, *Capovolgere il futuro*, *Giro di Boa*, *Marcare la meta*, *Accelerare la transizione*, questa nuova stagione non potrà che essere quella "dell'Immagina". Una Uisp che, sempre con piedi ben piantati per terra e testa alta, guarda avanti, prova collettivamente ad immaginare una Uisp del futuro, una casa sempre più aperta, generosa e accogliente, contribuendo così, con ambizione ma soprattutto con profonda responsabilità civica, ad immaginare il futuro delle nostre comunità. Uno spazio sempre più aperto, che possa superare limiti, confini e muri, per non fare restare indietro nessuno, per la convivenza civile, per la pace. C'è da immaginare e costruire un mondo e un futuro migliori, un impegno preciso, affrontando come sempre sino

in fondo le sfide, con dedizione e passione, lo dobbiamo soprattutto ai nostri giovani.

*“Sempre avanti, c’è bisogno di tutte e tutti NOI!” (di Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp)*



# Nazionale

---

## Il Vademecum Uisp per il nuovo anno di sport sociale e per tutti

*Dal 1° settembre "Immagina" la nuova stagione sportiva con il Vademecum Uisp. Tutto quello che c'è da sapere sull'associazione in 4 fascicoli*

Tutto pronto per l'inizio della nuova stagione sportiva targata Uisp. Ci accompagna alla scoperta di questo nuovo anno, come di consueto, il [Vademecum Uisp 2024-25](#), che è già disponibile sul sito Uisp per la consultazione e la distribuzione da parte dei Comitati Uisp in tutta Italia.

Cos'è l'Uisp, come è organizzata, la sua storia, i riconoscimenti istituzionali, le attività sportive e sociali che promuove, i progetti e le iniziative che realizza, la Guida associativa: tutto quello che c'è da sapere sul mondo Uisp, racchiuso in quattro fascicoli.

La grafica di ciascuna sezione del Vademecum è quella della tessera Uisp 2024-25, un'ambientazione urbana con un muro decorato da sagome di bambini e ragazzi in movimento, con colori accesi e un invito nello slogan: "Immagina". L'[editoriale di Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp](#), pubblicato in apertura del Vademecum illustra il significato di questa scelta: "In questa fase storica che stiamo attraversando, dopo i *Movimenti Coraggiosi, Capovolgere il futuro, Giro di Boa, Marcare la meta, Accelerare la transizione*, questa nuova stagione non potrà che essere quella dell'"Immagina". Una Uisp che, sempre con "Piedi ben piantati per terra e testa alta", guarda avanti, prova collettivamente ad immaginare una Uisp del futuro, una casa sempre più aperta, generosa e accogliente, contribuendo così, con ambizione ma soprattutto con profonda responsabilità civica, ad immaginare il futuro delle nostre comunità. Uno spazio sempre più aperto, che possa

superare limiti, confini e muri, per non fare restare indietro nessuno, per la convivenza civile, per la pace. C'è da immaginare e costruire un mondo e un futuro migliore, un impegno preciso, affrontando come sempre sino in fondo le sfide, con dedizione e passione, lo dobbiamo soprattutto ai nostri giovani. Sempre avanti, c'è bisogno di tutte e tutti NOI!".

La prima sezione ripercorre la storia dell'Uisp. Dalla sua nascita agli obiettivi che da sempre si pone, dai suoi valori alle motivazioni che negli anni sono state il motore dell'associazione. Spiega cos'è l'Uisp, com'è dal punto di vista visivo, dalle immagini che la compongono, dai congressi ai nomi dei presidenti che si sono succeduti negli anni a partire dalla sua fondazione, fino a presentare il Bilancio sociale Uisp.

### [SCARICA LA I SEZIONE](#)

La seconda sezione si sofferma sul "Che cosa fa l'Uisp". Racconta dal punto di vista pratico le attività, i progetti, le manifestazioni nazionali e internazionali in cui l'Uisp è protagonista, ne svela i valori di fondo. Contiene e descrive tutte le manifestazioni nazionali, Giocagin, Vivicittà, Bicincittà, Almanacco Antirazzista e Move Week, e le iniziative di rilevanza nazionale come Summerbasket, Neveuisp, Matti per il calcio. Evidenzia gli strumenti tramite cui l'associazione si fa conoscere e divulga le proprie idee.

### [SCARICA LA II SEZIONE](#)

La terza sezione è dedicata al "Sistema Uisp", come è organizzata, a partire dalla sua struttura a tre livelli: territoriale, regionale e nazionale. I dipartimenti nazionali, le politiche associative, la governance e gli incarichi Uisp, lo statuto nazionale Uisp e i riconoscimenti istituzionali. Evidenzia la sua complessità dal punto di vista strutturale e il riscontro che ha avuto negli anni.

### [SCARICA LA III SEZIONE](#)

La quarta e ultima sezione è quella riservata alla "Guida associativa", tradizionalmente dedicata alle informazioni sulla gestione delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche, sulla comodità dell'AppUISP, sulle soluzioni assicurative e i vantaggi per i soci Uisp.

### [SCARICA LA IV SEZIONE](#)

La tessera Uisp 2024-2025 è opera del grafico Andrea Dreini. L'impaginazione del Vademecum è stata realizzata da Massimiliano Moriggi, il coordinamento editoriale è stato curato della Comunicazione e stampa Uisp nazionale. (*Miriam Palma*)

## **Al via le Paralimpiadi: in bocca al lupo dall'Uisp agli atleti azzurri**

I molti meriti del movimento paralimpico. Si può alzare l'asticella della cultura sportiva: inclusione e competizione possono convivere. Parla Tiziano Pesce

Da domani 28 agosto sarà Paralimpiadi Parigi 2024: l'obiettivo dichiarato del Comitato Paralimpico Internazionale è di creare «un mondo inclusivo attraverso i para sport». Riflettori quindi su 4.400 atleti, 2.500 accompagnatori e 184 Paesi partecipanti. Il movimento paralimpico cresce in tutto il mondo ed è molto positivo perché contribuisce ad abbattere steccati e pregiudizi.

Non solo, estende la possibilità di espressione attraverso il proprio corpo a persone con disabilità provenienti da tutto il mondo. Anche il racconto giornalistico se ne giova, messo alla prova dal dovere del rispetto per le persone attraverso il linguaggio, visto che si stima che l'evento sarà seguito da circa 3 milioni di spettatori tra dirette tv e streaming. Al primo posto la persona, con tutte le sue differenze: non è forse questo uno dei principali obiettivi anche dello sportper tutti e dell'Uisp?

“Proprio così – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – ed è per questo che auguriamo di ben figurare a tutta la delegazione azzurra, a

cominciare dal presidente del Cip Luca Pancalli, ai portabandiera Ambra Sabatini e Luca Mazzone. A tutti e a tutte loro giunga il nostro sostegno".

"Una prima medaglia che i nostri azzurri paralimpici hanno conquistato è quella della partecipazione e della parità di genere, mai così in tanti prima di questi Giochi, 141 atleti dei quali 71 uomini e 70 donne. Risultati salutarissimi per tutto il nostro movimento sportivo".

"Mai come in questo momento c'è bisogno che il fuoco di Olimpia continui ad accendersi intorno ai temi della pace e della fratellanza, contro ogni guerra e violenza - prosegue Pesce - I Giochi paralimpici hanno anche questo merito: prolungare i tempi dello spirito olimpico, e con esso la speranza di una vicinanza simbolica tra i popoli intorno ai valori universali della convivenza pacifica ma anche del rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Lo sport sociale e per tutti Uisp al fianco dello sport paralimpico e lo dimostriamo con le mille attività che l'Uisp promuove ogni giorno sul territorio, grazie alla collaborazione con il Cip. Anche per questo non ci stancheremo mai di chiedere pari dignità e pari risorse rispetto all'altro sport, in questo caso lo chiamiamo così, e al calcio"

"Inclusione: una strada che l'Uisp calca in mille modi e che simbolicamente si incarica di portare con continuità in tutte le città della penisola e in ogni attività sportiva. Lo sport unisce e le barriere del pregiudizio possono essere abbattute anche e soprattutto promuovendo uno sport che si fa insieme, persone con e senza disabilità, come avviene ad esempio per Matti per il calcio che riproporremo a Riccione il prossimo mese, dal 26 al 28 settembre".

In questi sessantaquattro anni di storia (ricordiamo che le Paralimpiadi vennero inaugurate a Roma nel 1960) la manifestazione ha guadagnato



attenzione e interesse da parte del pubblico, ma anche investimenti e partecipazione. Lo slogan di creare un mondo più inclusivo attraverso lo sport sta diventando reale. A maggior ragione nel proseguo di questo percorso si potrebbe cercare un sempre maggiore equilibrio tra inclusività e selezione.

Ovvero: le Paralimpiadi, che pur hanno fatto nel corso degli anni notevolissimi sforzi e passi avanti in ambito tecnico e regolamentare per le singole discipline, devono poter alzare l'asticella della cultura sportiva, mettendo in discussione la dittatura del primato, dei record, dell'eccezionalità del campione.

Possono farlo, il movimento paralimpico ha la necessaria forza e credibilità per creare un bilanciamento inedito "nell'altro sport" tra inclusione e selezione, tra partecipazione e vittoria. Se l'agonismo è il valore aggiunto alle motivazioni della pratica sportiva, per tutte e per tutti, per persone con e senza disabilità, deve poter essere incanalato in ogni tipo di pratica sportiva. E la competitività e l'inclusione possono essere facce della stessa medaglia. (a cura di Ivano Maiorella, la foto con i portabandiera azzurri Ambra Sabatini e Luca Mazzone sono tratte dal sito internet del Comitato Paralimpico Italiano)



[Camilla Vivian](#)

Attivista e scrittrice

Sport

- 2 Settembre 2024

## *Valentina Petrillo ha già vinto: “Venne da me piangendo, voleva gareggiare come donna”*

Di **Valentina Petrillo**, atleta, si sta parlando molto: sarà la prima persona transgender al mondo ammessa a competere alle Paralimpiadi nel suo genere di elezione. Ma qual è la sua storia e che cosa significa e che questioni solleva la sua presenza alle Paralimpiadi? Ne ho parlato con **Christian Cristalli**, responsabile nazionale per i diritti trans di **Arcigay**.

“Tutto nasce verso la fine del 2017 quando facevamo gli incontri di socializzazione con il Gruppo Trans di Bologna, un’associazione di cui io ero al tempo presidente – mi racconta **Christian** – Mi ricordo che un giorno, durante un incontro aperto a cui partecipavano molte persone, entrò Valentina. Eravamo tutte sedute in cerchio intorno a un grande tavolo. Saremo state trenta o quaranta persone. Fuori pioveva. La vidi entrare e vidi **una persona un po’ smarrita**. Per lei era un passo molto importante aver varcato quella porta e venire da noi. Inoltre subito non avevamo capito che fosse disabile, cioè che non vedesse bene. La invitammo a sedersi. Era palesemente molto agitata ma sentì comunque questo forte desiderio di presentarsi. E come iniziò a parlare scoppiò a piangere. Mi ricordo che ci disse io sono il campione italiano in carica con 12 titoli vinti nella corsa per l’atletica leggera ma non so come fare perché ho capito di essere una donna. Capisco che per essere Valentina devo perdere tutto il resto che è la mia vita. **Ci raccontò della sua disabilità** e del suo vissuto. Aveva iniziato a correre a Napoli, la sua città. Abitava in un brutto quartiere dove c’era una strada in salita che attraversava una zona un po’ pericolosa e lei aveva sempre paura. Così la faceva di corsa. Quello era come se fosse stato l’inizio dei suoi allenamenti. Fare la strada correndo la faceva sentire protetta e piano piano aveva anche iniziato a farla sentire libera. Per lei spariva anche il fatto che non ci vedesse. Correre poi era

diventata la sua vita e non poteva pensare che avrebbe dovuto scegliere tra chi era, una donna, e il suo sport”.

“**Per me è stato uno shock**”, continua Cristalli. “Sono intervenuto promettendole che non avrebbe mai dovuto scegliere. Le garantii che avremmo trovato una soluzione insieme. Capendo di non essere sola e che avrebbe potuto competere come Valentina insieme alle altre atlete donne, tirò fuori tutta la sua tenacia. Immediatamente fece coming out col suo allenatore, il quale purtroppo non le parlò più. Ne trovò un altro e iniziò a superare le barriere che via via le venivano messe lungo il cammino senza mollare mai. Noi come associazione iniziammo a contattare la **Uisp nazionale**, il Coni, il Comitato Olimpico Internazionale. Siamo riusciti a ottenere che potesse competere nel suo genere di elezione senza avere ancora cambiato i suoi documenti. Pensate: una piccola associazione come la nostra riuscì ad ottenere **un traguardo mondiale** così importante! Ne siamo ancora molto orgogliosi. Tra l’altro tutto questo è stato seguito da una telecamera ed è diventato un film *5 Nanomoli* che davvero dovrebbe essere visto da tutte e tutti, una storia potentissima”.



# Valentina Petrillo prima donna trans alle Paralimpiadi: un sogno realizzato

Si tratta di una tappa importante per l'atleta italiana ipovedente che vestirà i colori della nazionale dopo aver vinto due medaglie di bronzo ai mondiali paralimpici un anno fa. Tappa importante, però, anche per tutto il movimento delle sport Lgbtq+

Era il marzo 2023 e la **velocista italiana Valentina Petrillo** decise di non gareggiare ai Master indoor di atletica in Polonia a causa di una campagna d'odio online contro la sua partecipazione, e in generale contro quella delle atlete transgender nelle categorie femminili. Chissà se gli odiatori si rifaranno vivi a settembre, quando **Petrillo parteciperà alle Paralimpiadi di Parigi 2024**.

## Valentina Petrillo prima donna trans per l'atletica alle Paralimpiadi

Definita la “donna delle prime volte”, Valentina Petrillo, cinquantenne napoletana, ipovedente a causa di una malattia, è la **prima donna trans nelle gare femminili di atletica leggera alle Paralimpiadi**. La sua difficile storia è raccontata nel docufilm *5 nanomoli. il sogno olimpico di una donna trans*.

La pellicola, prodotta da Ethnos e da Gruppo Trans, **con il sostegno dell'Uisp** e di Arcigay, descrive la realtà delle persone transgender in Italia, Paese che, va ricordato, nel 2023 **era ancora al primo posto per le vittime di transfobia in Europa** (dati Acet) e al terzultimo posto su 27 per la difesa dei diritti Lgbtq+ (rapporto annuale Rainbow Europe).

[Leggi anche](#)

➤ **Quinn è la prima atleta transgender a partecipare a una Coppa del Mondo**

# Un riconoscimento guadagnato con la fatica

«Si tratta di una tappa importante per lei, ma anche per tutto il movimento delle sport lgbtq+ – commenta Manuela Claysset, responsabile Politiche di genere e diritti Uisp Nazionale – Infatti, se nel docu che abbiamo sostenuto, l'Olimpiade era ancora un sogno, oggi finalmente si è trasformato in realtà».

## Nuova frontiera per i diritti delle persone trans

Ottenere il riconoscimento dei suoi risultati è stato un percorso molto impegnativo, spiega ancora la Presidente, ma **Petrillo ha vinto la battaglia per gareggiare nella sua categoria rispettando tutti i vincoli imposti**. Ora, e grazie a lei, si apre una nuova frontiera per i diritti delle persone trans nell'ambito delle competizioni sportive internazionali.

## Un sogno realizzato

L'atletica è il sogno di bambina di Petrillo: guarda Pietro Mennea alle Olimpiadi, si emoziona e **inizia a immaginarsi con la maglia azzurra**. Anche se la immagina indossata da un corpo femminile, mentre lei è nata nel corpo di un maschio. Nel 2019 fa coming out, la vita nella menzogna è troppo difficile e di correre nelle gare maschili non ce la fa più, meglio affrontare i pregiudizi. Comincia il lungo e difficile percorso di affermazione di genere. **Petrillo ama correre perché quando lo fa «mi sento libera e sto bene con me stessa»** racconta lei stessa in un'intervista a Giornale Radio Sociale: «Per me correre è una necessità».

# Valentina Petrillo un prototipo: nessun esempio per lei

Petrillo è la prima atleta nella storia ad aver partecipato a una competizione in una categoria femminile con un documento ancora al maschile. «**Sono stata un prototipo**» ha detto in un'intervista a FanPage. **L'atleta**, infatti, **ha dovuto fare da apripista**, perché davanti a lei non aveva esempi a cui potersi ispirare. Un grande problema per via della eccessiva esposizione mediatica che l'ha abbandonata agli insulti di haters e di odiatori lasciando che se la cavasse da sola.

## Il messaggio: le parole che definiscono sono importanti

Ma la corsa vale troppo per Petrillo, vale più di tutto. E a sue spese ha imparato anche che tutto quello ha passato **le dà la possibilità di essere portatrice di un messaggio sociale fondamentale**: «La mia presenza è un importante momento di riflessione per tutti, può essere d'aiuto anche sul fronte del linguaggio. C'è **un modo corretto di parlare con le persone disabili**, con le persone del mondo LGBT, con tutte le persone per così dire "diverse"». E che le parole siano importanti, lo sappiamo da tempo.

**CORRIERE DELLA SERA**

Valentina Petrillo: «Non dovete avere paura di me, lotto contro i pregiudizi su noi transessuali»

di [Salvatore Riggio](#)

L'italiana è la prima transessuale in gara alle Paralimpiadi: «Mi sono posta anche io le domande che la gente si fa, il problema è di comunicazione». Rispetta i parametri ormonali

È [la prima transessuale](#) a gareggiare alle Paralimpiadi. Oggi, 2 settembre 2024, Valentina Petrillo si è qualificata alla semifinale dei 400 metri, categoria T12, [in programma stasera alle 20.43](#). A caldo, dopo aver conquistato il terzo tempo complessivo, ai microfoni di Raisport ha commentato: «Mi trovo molto bene in questo stadio — lo Stade de France, ndr — C'è stata una grande accoglienza, c'è un'atmosfera incredibile».

La categoria T12 riguarda atleti con forti problemi alla vista. All'età di 14 anni le era infatti stata diagnosticata la sindrome di Stargardt (una malattia oculare rara caratterizzata da perdita progressiva della visione centrale associata a chiazze maculari e perimaculari e a una lesione atrofica maculare centrale) che l'ha resa ipovedente. L'anno scorso Petrillo ha vinto un bronzo ai Mondiali paralimpici nei 200 metri e si è qualificata alle Paralimpiadi di Parigi superando un'atleta spagnola, Melani Berges. E da lì è nata la [polemica sulla sua transessualità, sollevata dall'avvocata iberica Irene Aguiar, che in un'intervista rilasciata alla Bild aveva definito «ingiusta»](#) la sua partecipazione. Anche su questo Valentina risponde: «Se lotto contro i pregiudizi? Sì, e contro tutto questo che accompagna la vita delle persone come me; non è giusto subire cattiverie per il solo fatto che esistiamo. C'è tanta paura e io incarno queste diversità e spero che attraverso il mio messaggio si possa normalizzare la questione e non avere paura».

Petrillo non ha dominato la gara di velocità, ha corso alla pari con le sue avversarie ipovedenti. Prima dei Giochi era stata difesa anche dal presidente del Comitato Paralimpico Internazionale (IPC), Andrew Parsons: «Penso che sia giusto che trattiamo gli atleti transgender con rispetto. Ma penso anche che la scienza dovrebbe darci la risposta perché vogliamo anche essere giusti con gli altri atleti nel campo di gioco. È una domanda molto difficile. E quello che vorrei vedere in futuro è che l'intero sport abbia una posizione unita al riguardo».

E proprio su questo Valentina nel dopo gara, il suo esordio a cinque cerchi, ha aggiunto: «Mi dà fastidio che le persone abbiano paura di me, io non faccio del male a nessuno. Le critiche? Mi sono posta io per prima tutte le domande che la gente di fa. A un certo punto non correvo più perché non me la sentivo come maschio». Non per questo i dubbi sono tutti da respingere in toto: «Le domande sono legittime, nasciamo

**in una società che ci porta a fare certi discorsi ma nel percorso ho imparato tante cose e penso che il problema sia d'informazione. Dobbiamo parlarne. Io sono qui, sono sempre a disposizione per tutti. Al primo posto ci deve essere la parola inclusione». Occorre ricordare che il Comitato Internazionale Paralimpico (IPC) lascia alle federazioni la decisione finale su chi ammettere e chi no e World Para Athletics ha detto sì a Valentina. In sostanza, per la federazione internazionale di atletica paralimpica, chi è legalmente riconosciuto come donna può competere nella categoria corrispondente, purché rispetti i requisiti ormonali. E Valentina Petrillo lo fa.**



● **Lunedì 2 settembre 2024**

## **La prima atleta trans nella storia delle Paralimpiadi**

**A 50 anni Valentina Petrillo ha corso i 400 metri nella categoria T12, senza riuscire a qualificarsi per la finale**

**Lunedì mattina Valentina Petrillo ha corso le batterie dei 400 metri piani nella categoria T12, una di quella per persone con disabilità visive, diventando la prima atleta trans di sempre a gareggiare alle Paralimpiadi. Il tempo di 58 secondi e 35 centesimi è stato il sesto assoluto, quindi Petrillo si è qualificata per le semifinali di lunedì sera, dove è poi stata eliminata.**

**Petrillo ha 50 anni e partecipò per la prima volta a una gara femminile nel 2020, circa un anno dopo aver iniziato il processo di transizione di genere: nel 2019 aveva cominciato infatti una terapia ormonale per la femminilizzazione. La World Para Athletics, la**



**federazione internazionale dell'atletica leggera paralimpica, ha esaminato il caso e ha stabilito che Petrillo potesse gareggiare con le donne. Nei prossimi giorni gareggerà anche nei 200 metri piani.**

**La carriera sportiva di Petrillo è abbastanza particolare. Cominciò a fare atletica leggera da piccola, poi a 14 anni le fu diagnosticata la malattia di Stargardt, una retinopatia degenerativa a causa della quale diventò ipovedente. Smise con l'atletica e qualche anno dopo entrò nella Nazionale italiana di **calcio a 5 per ciechi**. Solo quando aveva già compiuto quarant'anni decise di ricominciare con l'atletica leggera, vincendo ben undici titoli italiani nella categoria T12 maschile tra il 2015 e il 2018, anno in cui, dopo aver fatto coming out, cominciò con il sostegno della moglie a vivere come donna.**

**Lo scorso anno vinse due medaglie di bronzo ai Mondiali di atletica leggera paralimpica nei 200 e nei 400 metri piani, nella categoria T12 femminile. Nella T12 le atlete possono scegliere se correre con o senza la guida, cioè una persona che corre a fianco degli atleti ipovedenti o ciechi per indirizzarli: Petrillo lo fa senza.**

**Come **ha spiegato** *BBC Sport*, il Comitato paralimpico internazionale non ha una posizione univoca per tutti gli sport sull'inclusione delle atlete transgender, ma lascia alle singole federazioni internazionali il compito di darsi regole e di decidere sui singoli casi. A differenza della federazione internazionale dell'atletica leggera (la World Athletics), per la quale nessuna atleta trans può competere agli eventi internazionali, la World Para Athletics ha stabilito che le persone che sono riconosciute legalmente come donne possono competere nelle categorie femminili, **se possono provare** che i livelli di testosterone (un ormone steroideo del gruppo androgeno,**

responsabile nei processi di stimolazione e di controllo dello sviluppo delle caratteristiche maschili) sono stati inferiori a 10 nanomoli per litro di sangue nei precedenti dodici mesi. Nelle regole **si dice** anche che la federazione esaminerà ogni caso tenendo conto delle linee guida del Comitato olimpico internazionale sulle atlete transgender.

Rispetto agli sport olimpici, quelli paralimpici sono già di per sé più inclusivi, perché in una stessa categoria possono gareggiare atlete e atleti con caratteristiche fisiche diverse (**la divisione in categorie** segue più che altro il livello di impedimento dato dalla disabilità, piuttosto che raggruppare gli atleti in base alla stessa disabilità). Nonostante questo, l'ammissione di Valentina Petrillo ha generato polemiche in Italia e anche a livello internazionale. Ai campionati italiani indoor dello scorso anno, l'atleta e avvocatessa Mariuccia Fausta Quilleri e un'altra trentina di atlete chiesero e ottennero che Petrillo non utilizzasse lo spogliatoio femminile; già nel 2021 Quilleri presentò un'istanza per l'esclusione di Petrillo dalle competizioni femminili.

In un'intervista data tre anni fa alla *BBC*, Petrillo **spiegò** che con la terapia ormonale il suo fisico e il suo metabolismo erano cambiati: «Non sono più la persona energica di prima. Sono diventata anemica, ho sempre freddo, non ho la stessa forza fisica, non dormo più come prima e ho diversi sbalzi d'umore».

Sei mesi dopo l'inizio del trattamento, correva i 400 metri in circa 11 secondi in più rispetto a prima, e i 200 metri in 2,5 secondi in più; con il tempo ha migliorato le prestazioni, senza però tornare ai

**livelli del periodo 2015-2018 (dove era comunque anche più giovane). Ai campionati italiani maschili il suo miglior tempo nei 400 metri fu 57,70 secondi, nei 200 metri 24,94 secondi; a quelli femminili ha corso al meglio in 58,57 e 25,71. «È difficile accettare che non corro veloce come prima, ma ho dovuto accettare questo compromesso: meglio essere una donna lenta e felice che un uomo veloce e infelice», disse.**



Di Francesca Capoccia

«Sei un uomo, gareggia con gli uomini». «Ma non ti vergogni a fare una competizione con DONNE VERE?????». Sono solo alcuni dei commenti transfobici che si leggono sotto gli ultimi post social pubblicati da Valentina Petrillo, atleta italiana transgender e con una disabilità visiva causata dalla malattia di Stargardt che le è stata diagnosticata a 14 anni.

Questa ondata di odio è arrivata a pochi giorni dalla partecipazione di Petrillo alle Paralimpiadi, in programma a Parigi dal 28 agosto all'8 settembre 2024. L'atleta, che correrà i 200 e i 400 metri nella categoria T12 – cioè quella dedicata alle atlete con disabilità visiva – sarà la prima donna transgender a gareggiare alle Paralimpiadi.

Quello che viene contestato a Petrillo è il diritto di competere nelle gare femminili ai prossimi Giochi olimpici, perché non rispetterebbe i criteri di partecipazione e avrebbe dunque “rubato” il posto ad altre atlete. Questa narrazione, sostenuta anche da esponenti politici italiani della destra, va avanti da almeno un anno, quando ai campionati del mondo di atletica leggera paralimpica del 2023, a Parigi, Petrillo era arrivata terza nei 200 e nei 400

metri T12, conquistando così la qualificazione olimpica per entrambe le discipline. «La nostra atleta spagnola Melani Bergés ha perso la possibilità di qualificarsi per le Paralimpiadi. Il motivo è la partecipazione dell'uomo Fabrizio 'Valentina' Petrillo, che è arrivato in finale al suo posto. Questo è ingiusto», aveva twittato all'epoca l'avvocata spagnola di diritto internazionale Irene Aguiar. Tra l'altro, l'avvocata si era riferita a Petrillo utilizzando il *dead name* (il nome e il genere assegnato alla nascita), un atto discriminatorio nei confronti delle persone trans.

A favore dell'atleta spagnola Bergés si erano schierate anche diverse associazioni e federazioni che avevano inviato una lettera al Comitato paralimpico spagnolo. La tesi sostenuta è che Petrillo avrebbe sfruttato i vantaggi derivanti dal testosterone per ottenere un posto ai Giochi olimpici, che sarebbe stato invece «di diritto all'atleta spagnola», arrivata subito dietro Petrillo nei 200 metri T12.

Quella del testosterone è un'argomentazione che viene spesso tirata in causa per discriminare atlete transgender e atlete con livelli di testosterone naturalmente elevati, come nel caso della pugile algerina Imane Khelif. Questo ormone, infatti, presente sia negli uomini che nelle donne, a livello sportivo rappresenterebbe un problema perché è legato ad attributi fisici come la massa muscolare e la forza, e darebbe alle atlete un vantaggio che viene definito ingiusto.

Petrillo spiega che, con il percorso di transizione di genere intrapreso nel 2019, il suo metabolismo ha subito dei notevoli cambiamenti. In genere, con la terapia ormonale per le donne trans vengono abbassati i livelli di testosterone e aumentati quelli degli estrogeni. «Non sono più la persona energetica che ero una volta. Nei primi mesi della transizione sono ingrassata di 10 chili, sono diventata anemica e la mia emoglobina è bassa», aveva dichiarato nel 2021 l'atleta alla *BBC*. «Non ho più la stessa forza fisica, è cambiato il sonno e ho sbalzi di umore», aveva aggiunto.

Cosa dice il regolamento paralimpico

A differenza di quanto denunciato da utenti sui social e da alcune associazioni, Valentina Petrillo ha tutto il diritto di gareggiare nella categoria femminile alle prossime Paralimpiadi

dal momento che rispetta i requisiti stabiliti dall'Atletica paralimpica mondiale (WPA). Il Comitato paralimpico internazionale (IPC) ha infatti delegato ai singoli comitati sportivi la possibilità di stabilire le proprie regole quando si tratta di persone trans.

Stando al punto 4.5.3 della sezione "Genere" del regolamento della WPA, un'atleta è idonea a gareggiare nelle competizioni femminili se è riconosciuta come donna dalla legge, e se rispetta gli altri punti del regolamento della WPA.

Il mondo paralimpico segue infatti i principi di non discriminazione sulla base dell'identità di genere e del cambio di sesso stabiliti dal Comitato olimpico internazionale (CIO). In particolare, secondo il principio di "non presunzione di vantaggio", «fino a prova contraria, non si deve può dare per scontato che gli atleti godano di un vantaggio competitivo ingiusto o sproporzionato a causa delle loro variazioni di sesso, del loro aspetto fisico e/o del loro essere transgender».

Oltre a dichiarare che la propria identità di genere è femminile, ha chiarito la WPA all'*Associated Press*, le atlete transgender che gareggiano nelle competizioni femminili devono anche fornire la prova che i loro livelli di testosterone siano stati inferiori a 10 nanomoli per litro di sangue per almeno i 12 mesi precedenti alla loro prima competizione.

«Stando al regolamento, Petrillo è la benvenuta alle Paralimpiadi di Parigi», ha commentato alla *BBC* il presidente Andrew Parsons, aggiungendo poi che «il movimento sportivo, guidato dalla scienza, dovrebbe trovare risposte migliori per queste situazioni e per gli atleti transgender». Per Parsons, infatti, servirebbe, «sulla base scientifica, una risposta migliore e probabilmente unitaria per queste persone».

Al momento, infatti, non c'è ancora una risposta univoca da parte della scienza sul presunto vantaggio sportivo di atlete trans, anche perché sono ancora pochi gli studi sulla performance atletica delle atlete trans, in particolare di quelle professioniste e che gareggiano ad alti livelli.

Sentito dalla *BBC*, Ross Tucker, scienziato dello sport, ha spiegato che «il vantaggio maschile si crea attraverso lo sviluppo e quindi è essenzialmente stabilito nel corso di anni e anni di

esposizione al testosterone». Se i livelli di emoglobina e alcuni elementi del sistema cardiovascolare possono scomparire, specifica il professore «alcuni dei cambiamenti che il testosterone provoca, come l'aumento della massa muscolare, della forza, della forma e delle dimensioni dello scheletro, non scompaiono». Per il professore, «l'unica conclusione che si può trarre è che la persona ha ancora un vantaggio maschile anche quando il suo testosterone è più basso».

Secondo i risultati di uno studio sulla prestazione fisica di atlete transgender, pubblicato a maggio 2024 sulla rivista accademica *British Journal of Sports Medicine*, rispetto alle donne cisgender, le donne transgender hanno una funzione polmonare ridotta, risultati peggiori nel test del salto in controtempo (che misura la potenza della parte inferiore del corpo), e una forma fisica cardiovascolare inferiore. La ricerca, si legge, mostra la potenziale complessità della fisiologia delle atlete transgender, ma specifica anche il bisogno di uno studio longitudinale a lungo termine per confermare se i risultati siano direttamente correlati alla terapia ormonale per il cambio di genere oppure no.

Risultati simili si ritrovano anche in altri studi, come evidenziato da un rapporto del 2022 che ha analizzato la letteratura scientifica in lingua inglese, pubblicata tra il 2011 e il 2021, sulla partecipazione delle atlete transgender nello sport ad alto livello. Ad esempio, i livelli di testosterone non predicono le prestazioni atletiche, così come non lo fanno le dimensioni dei polmoni, la densità ossea e l'angolo dell'articolazione anca-ginocchio. A influenzare la performance di uno/a sportivo/a, si legge nel rapporto, sono piuttosto altri fattori, come l'alimentazione, l'allenamento e l'accesso alle strutture e alle attrezzature sportive. Il caso di Valentina Petrillo ha riportato alla luce la necessità di nuovi studi scientifici che possano fornire linee guida più precise ai comitati sportivi, così da garantire una competizione leale e giusta nei confronti di tutte le atlete. Sebbene di questa tematica se ne stia parlando da diversi anni, le certezze sono ancora poche. E in mancanza di regole precise, a decidere chi può gareggiare sono le singole federazioni, che rischiano di porre un ulteriore grado di discriminazione proprio tra le stesse atlete trans. Scelte che spesso sono in contrasto con i principi trainanti dei Giochi olimpici, che si fondono sull'inclusione e sulla non discriminazione. Il dibattito, almeno per ora, rimane aperto.

# Perché tenere ancora separati Giochi Olimpici e Paralimpici?

Se la disabilità, come afferma l'Oms, è una mera condizione della persona umana, e se è innegabile la necessità di assicurare che tutte le persone, con o senza disabilità, possano godere di pari dignità e pari diritti, la separazione temporale dei giochi Olimpici e Paralimpici mantiene, indubitabilmente, un retrogusto discriminatorio.

L'approfondimento di Alfredo Ferrante, dirigente ministeriale, tratto dal suo blog tantopremesso.it

**2 Settembre 2024 14:27**

L'attenzione che mezzi di comunicazione e opinioni pubbliche stanno dedicando, in questo scorcio d'estate, ai Giochi Paralimpici estivi di Parigi è senza precedenti, a testimonianza del ruolo ormai relevantissimo che la [manifestazione](#) ha assunto a livello internazionale. E pensare che solo nel 1988, con le Olimpiadi di Seul, si affermò il principio di far disputare le Paralimpiadi nella medesima città delle Olimpiadi, e che, addirittura, solo dal 2001 Giochi Paralimpici e Olimpici sono abbinati, grazie ad un accordo tra il Comitato Olimpico Internazionale e il Comitato Paralimpico

Internazionale, a garanzia che la città candidata ad ospitare le Olimpiadi organizzi anche i Giochi paralimpici. Questi ultimi costituiscono oggi, dunque, un appuntamento sportivo atteso e vissuto da una audience mondiale e rappresentano, anche grazie alla popolarità raggiunta dai tanti atleti, uno snodo fondamentale nel percorso di inclusione e riconoscimento di pari diritti per le persone con disabilità di tutto il mondo.

È un momento, come ha voluto [ricordare](#) il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in vista a Parigi, "che, in questo particolare periodo della storia, è di accresciuta importanza per sottolineare quanto sia rilevante far prevalere il versante della conoscenza, del dialogo e della collaborazione, non della contrapposizione o, addirittura, degli scontri o delle guerre". Sport e disabilità, dunque, come via all'integrazione, all'inclusione, al dialogo e al riconoscimento delle diversità come parte della condizione umana: la pratica sportiva come ulteriore tassello della quotidianità che tutte le persone, in particolar modo quelle con disabilità, devono poter vivere appieno e senza ostacoli o discriminazioni di sorta. Di qua, la valenza fortemente simbolica dei Giochi, che vogliono testimoniare, con la competizione fra atleti con disabilità di tutti i paesi del mondo, come la condizione di disabilità (fisica o intellettiva) non debba essere motivo di impedimento ad attraversare tutte le dimensioni della vita, in un continuum che deve includere la scuola, il lavoro, la salute, il tempo libero, la partecipazione alla vita sociale, politica ed economica del Paese.

Molta strada, dunque, è stata fatta: basti ricordare come, a scorrere la [storia](#) della manifestazione, si sia passati dai 400 atleti partecipanti nel 1960 ai più di 4000 di Parigi. Moltissima, tuttavia, ne resta. In questo clima di festa, non può essere sottaciuta l'aspirazione – rectius, la necessità – che i Giochi Paralimpici vengano organizzati assieme alle Olimpiadi, estive e invernali, così da evitare, non troppo paradossalmente, di incorrere in un ennesimo inciampo di separazione e di mancata inclusione per le persone con disabilità. Olimpiadi tout court, insomma. Il Ministro con delega allo sport, Andrea Abodi, [ha dichiarato](#) in un'intervista che "ci stiamo avvicinando al pieno superamento della distinzione e un giorno non lontano potremo ragionare anche sull'unificazione dei nostri due Comitati", ovvero il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) e il Comitato Italiano Paralimpico Italiano (CIP). Andiamo oltre, tuttavia: perché tenere ancora separati Giochi Olimpici e Paralimpici?

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006, [ratificata](#) in Italia con legge n. 18 del 2009, individua una serie di obblighi generali a



carico degli Stati firmatari, allo scopo di garantire e promuovere la piena realizzazione di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali per tutte le persone con disabilità, senza discriminazioni di alcun tipo sulla base della disabilità stessa. L'obiettivo è quello di contribuire a costruire società più giuste e inclusive per assicurare il pieno ed eguale godimento di diritti e opportunità per le persone con disabilità al pari di tutte le altre persone ("su base di uguaglianza con gli altri", statuisce il Trattato). Tra i vari ambiti affrontati, la Convenzione ONU si occupa anche di attività ricreative, svaghi e sport (art. 30) e, al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri, prescrive che gli Stati Parti adottino, fra l'altro, misure adeguate a incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli, garantendo che le persone con disabilità abbiano la possibilità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche e incoraggiando, a tal fine, la messa a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse.

Se, dunque, lo sport altri non è che uno dei tanti, diversi ambiti della vita quotidiana per i quali non debba essere ammessa discriminazione alcuna per le persone con disabilità, che devono essere poste nelle medesime condizioni delle persone senza disabilità, è oltremodo difficile comprendere perché le Paralimpiadi debbano tenersi in un secondo momento rispetto ai Giochi "ordinari", in una condizione di oggettiva minorità. Come ho avuto modo di [sottolineare](#) in occasione dei Giochi di Tokio, non si tratta di negare l'oggettiva diversità di condizioni degli atleti, naturalmente: è in gioco, tuttavia, come recita l'articolo 3 della Convenzione, il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa. Se la disabilità, ricorda l'OMS, è una mera condizione della persona umana, e se è innegabile la necessità di assicurare che tutte le persone, con o senza disabilità, possano godere di pari dignità e pari diritti, la separazione temporale dei giochi mantiene, indubbiamente, un retrogusto discriminatorio.

In linea di principio, infatti, nulla impedisce – al netto di non irrilevanti questioni di natura organizzativa – che le gare delle diverse specialità si susseguano con atleti senza e con disabilità, dimostrando, nei fatti, come lo sport unisca e non divida. È, tuttavia, evidente, inutile nascondere, che l'auspicata aggregazione delle prove olimpiche (che lascino per strada, una volta per tutte il suffisso "para") possa rischiare di risolversi in un abbellimento di facciata. Come ha correttamente [evidenziato](#)

Elisabetta Soglio sul *Corsera*, "il problema è la vita quotidiana di chi si muove con una carrozzina o con le stampelle e del caregiver che accompagnano bambini o anziani con malattie invalidanti. Il problema sono poi le scale mobili rotte, i gradini per entrare in un ristorante, in un albergo o in una biblioteca, i parchi gioco dove i giochi non sono per tutti, le aule scolastiche con porte troppo strette e i bagni utilizzabili soltanto per chi si muove sulle sue gambe". Insomma, la vita reale delle tante, concretissime difficoltà che affrontano ogni giorno le persone con disabilità e le loro famiglie a fronte di quelle che possano essere interpretate come operazioni di maquillage culturale. Eppure, anche i simboli contano. Non è un caso che, per l'edizione parigina dei Giochi, la [torcia](#) paralimpica abbia lo stesso design della torcia olimpica, a significare una visione unica della dimensione sportiva. L'obiezione immediata è in parte condivisibile: una edizione ad hoc assicura una specifica visibilità che è volano per il salto culturale necessario per superare le discriminazioni che vivono le persone con disabilità. E, tuttavia, i tempi sembrano ormai maturi. Stesso campo, stesso gioco: un'unica cerimonia di apertura, un unico svolgimento, tutti assieme. Per la prima volta nella storia, le Paralimpiadi condividono lo stesso logo dei Giochi Olimpici, un segno tangibile dell'unità e dell'uguaglianza tra i due eventi. Facciamo un passo avanti, quello decisivo, per le Olimpiadi per tutti. Per lo sport per tutti.

**CORRIERE DELLA SERA**

## Disabili, lo sport e i diritti (tutti i giorni)

di [Elisabetta Soglio](#) | 28 agosto 2024

L'apertura delle Paralimpiadi di Parigi 2024 è un'occasione per riflettere sugli ostacoli che ancora devono affrontare. A pochi giorni dall'apertura delle scuole ci chiediamo quante alunne e alunni con disabilità saranno senza insegnante di sostegno

L'immagine è forte, ma non vogliamo fermarci lì. **La campionessa britannica Lady Tanni Grey-Thompson, plurimedagliata, membro della Camera dei Lord, scende dal treno a braccia perché sul binario di King's Cross nessuno, addetto o passante, la aiuta.** Non ci fermiamo a questa ennesima prova fotografica di come la

cultura dell'inclusione abbia molti passi da fare ancora, perché sarebbe un po' come rovinare la gioia vista ieri dell'inaugurazione della Paralimpiade di Parigi, dove atlete e atleti vengono a gareggiare e a dimostrare al mondo che la disabilità non è (sempre) un limite. Non ci fermiamo perché vorremmo che davvero questa festa dello sport possa servire a rendere le nostre città più accessibili, vivibili, civili.

[Già a maggio sul Corriere della Sera Stefano Montefiori](#) segnalava le polemiche sulla scarsa accessibilità, appunto, di Parigi 2024. Correndo fino all'ultimo l'organizzazione ha cercato di intervenire e, se oggi la metropolitana della capitale francese non è affrontabile in carrozzina al 100 per cento, siamo però sulla strada perché lo diventi. **La Paralimpiade può allora trasformarsi in un monito per tutti: perché al di là di quello che accadrà in questi giorni alle delegazioni, alle atlete e agli atleti, la criticità è quello che intanto accade ogni giorno, a Parigi e ovunque, alle persone con disabilità.**

**Il problema è la vita quotidiana di chi si muove con una carrozzina o con le stampelle e dei caregiver che accompagnano bambini o anziani con malattie invalidanti.** Il problema sono poi le scale mobili rotte, i gradini per entrare in un ristorante, in un albergo o in una biblioteca, i parchi gioco dove i giochi non sono per tutti, le aule scolastiche con porte troppo strette e i bagni utilizzabili soltanto per chi si muove sulle sue gambe.

**L'instancabile presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, ha di recente ricordato l'obiettivo «culturale» di questi Giochi: «Utilizzare lo sport per accendere i riflettori sul diritto alla piena cittadinanza delle persone con disabilità,** anche e soprattutto per coloro che non potranno mai praticare lo sport perché con disabilità severe o severissime». Piena cittadinanza è dignità della vita, in tutte le sue espressioni: significa garantire un percorso scolastico regolare (e a pochi giorni dall'apertura dei cancelli ci chiediamo quanti alunne e alunni con disabilità saranno senza insegnante di sostegno); garantire la possibilità di fare sport (in Italia metà degli istituti non hanno una palestra o solo una su dieci è accessibile); garantire un percorso formativo e un inserimento lavorativo adeguatamente retribuito; e poi garantire la possibilità di viaggiare, divertirsi, fare esperienze. Garantire, tutelare, legittimare.

**Di sicuro la situazione rispetto a poche decine di anni fa è cambiata moltissimo:** solo negli Anni '80, esasperato dall'inaccessibilità di uffici, abitazioni, luoghi pubblici, il trentino Natale Merzari girava con un martello pronto ad attaccare ogni gradino che si frapponeva fra lui e la destinazione da raggiungere. Divenne un simbolo, prese denunce e critiche, ma non si arrese. Da allora, sono state promulgate leggi, sono stati realizzati scivoli, montascale, rampe.

Intanto, **le associazioni hanno imparato a far sentire la propria voce; i genitori non si rinchiodano in casa ma protestano per i diritti negati ai loro figli; si fa più attenzione anche al linguaggio e ai termini con cui presentiamo queste persone**: le persone, non la loro disabilità. E che oggettivamente qualcosa sia cambiato lo dimostra anche questa Paralimpiade, seguita da giornali e tivù come mai prima d'oggi. Ma non ci fermiamo all'immagine di Londra. Ora, oltre all'impegno per la vita quotidiana, proviamo a concentrarci su un altro evento sportivo: le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Sapremo essere più accoglienti dei cugini d'Oltralpe e delle stazioni britanniche? Il conto alla rovescia è cominciato.



Giochi Paralimpici

## **Lo sport è un diritto inalienabile**

**Al via a Parigi le gare con oltre 4.400 atleti. Valerio Serino, Cgil: “Bisogna abbattere le barriere fisiche e culturali”**

[Davide Colella](#)

29 agosto 2024 • 11:59

**Al via a Parigi le Paralimpiadi con 4.400 atleti ed atlete di 184 delegazioni impegnati in 23 discipline. Quella tricolore sarà la delegazione più numerosa di sempre nella storia dei Giochi paralimpici con 141 atleti in gara.**

Per Valerio Serino, responsabile dell'ufficio Politiche per il lavoro e inclusione delle persone con disabilità della Cgil, gli atleti ci dimostrano, con il loro coraggio, la loro determinazione e il loro talento, come le difficoltà insormontabili possano essere superate. E sottolinea: “Siano per noi di esempio e stimolo per lavorare ancora di più per una piena inclusione delle persone con disabilità”.

“Sono ancora troppe – prosegue – le barriere fisiche e culturali che impediscono alle nostre ragazze, e ai nostri ragazzi, di avvicinarsi al mondo dello sport. Lo sport non è solo svago. È benessere psico-fisico e soprattutto inclusione sociale. Per questo – conclude – lo sport è un diritto inalienabile”.



# Ridere dell'atleta disabile si può? La provocazione del Tik Tok ufficiale delle paralimpiadi

Francesca Salvatore

1 Settembre 2024

Si può ridere della disabilità? No, non siamo impazziti. Questa è una domanda che milioni di persone si stanno ponendo di fronte all'[account Tik Tok](#) delle Paralimpiadi di Parigi 2024. Un profilo con 4 milioni di follower e migliaia di like che non solo riporta le prodezze dei paratleti ma anche le loro *gaffe*, i loro errori e scivoloni ... insomma, le loro papere. Quanto basta a scatenare un vespaio di polemiche a proposito del confine tra *ridere* e *de-ridere* che spesso può apparire molto labile.

Cominciamo col dire che il giudizio degli "abili" a tal proposito non conta nulla, o almeno poco. Di fronte a mille discorsi filosofici infarciti di panegirici sul buon gusto, soltanto una persona con disabilità ha il diritto ma soprattutto gli strumenti per valutare cosa sia offensivo e cosa non lo è. E poiché ogni uomo è diverso dall'altro sulla faccia della terra, anche la comunità degli atleti paralimpici si è divisa sull'argomento.

Certo è che il Comitato Paralimpico non è ammattito dalla mattina alla sera decidendo, dopo decenni di sforzi per l'inclusione, di mettere alla berlina atleti non vedenti, con amputazioni o altri tipi di menomazioni fisiche. Tanto da scegliere di proseguire con questa linea comunicativa per giunta gestita da un ex atleta paralimpico, il *deus ex machina* di questa scelta certamente audace. Dietro questa operazione controversa ci sono, infatti, Craig Spence, responsabile della comunicazione del Comitato Paralimpico, che ha affermato che gli atleti paralimpici possiedono un grande senso dell'umorismo. Un'affermazione un po' totalizzante ma ... ne comprendiamo lo spirito. *"A loro piace ridere di queste cose, come a tutti noi, ed è per questo che abbiamo cercato di essere davvero provocatori sull'account TikTok delle Paralimpiadi"*, ha detto Spence. La persona dietro i post sui social media, è invece Richard Fox, ex atleta paralimpico. Un insospettabile, insomma.

Per chi si trova per la prima volta davanti all'*account* dei Giochi Paralimpici non è semplice intuire immediatamente che si tratti di un account ufficiale. Anzi, si potrebbe pensare di essere finiti di fronte a uno scherzo crudele di un profilo che bullizza gli atleti, mentre scivolano dalle carrozzine o mancano la pista del salto in alto. Le reazioni degli sportivi sono invece molto interessanti e quelle che contano in questo momento. *"Mi*

*piace. Mi piace tutto. Mi piace qualsiasi tipo di copertura che accenda una discussione, a cui forse possiamo reagire e dire, 'Ehi, questo non andava bene', o forse promuovere una copertura controversa e dire 'No, è esattamente quello che voglio dire in questo momento'”, ha dichiarato il portabandiera della cerimonia di apertura e capitano di basket in carrozzina del team americano Steve Serio .*

Il messaggio, anche se tagliente, sembra piuttosto chiaro. Non si tratta di un torneo della parrocchia per sfortunati reduci di guerra: gli atleti paralimpici non partecipano. Sono in competizione e non sono piccoli angeli che vivono nella bambagia. Il Comitato aveva cominciato giorni prima a far assaggiare al pubblico questo approccio, pubblicando diversi video su YouTube per mostrare il lato più audace dei suoi concorrenti, tra cui *“Parigi 2024: ciò che conta davvero”* e *“Parigi 2024: mancano 100 giorni – Benvenuti alle Paralimpiadi”*. Lo slogan di entrambi è stato: *“Queste sono le Paralimpiadi... non stanno giocando”*. La serie *“What Really Matters”*, infatti, si apre con una nota stridente . Un simpatico uomo afferra il volante di un'auto con il piede. Si china verso il passeggero e dice con un sorriso: *“È la prima volta che viaggi in auto con un tizio senza braccia?”*. Il ragazzo senza braccia è la medaglia d'argento paralimpico Matt Stutzman, mentre il passeggero è Chuck Aoki, campione del rugby in carrozzina.

Ma in queste ore stanno facendo il giro del mondo alcuni video diventati virali. Come quello del ciclista Darren Hicks, che ha solo una gamba, che vince l'oro nel paraciclismo a cronometro a Tokyo con un sottofondo audio che suona come un sergente istruttore dei Marine che urla *“sinistr, sinistr, sinistr”*. Così coinvolgente che viene da chiedersi chi sia davvero oggetto di scherno, Hicks o le buffe manovre alla *Full Metal Jacket*.

Un altro audio che ha lasciato sotto shock gli spettatori nella sezione commenti è quello in cui Zheng Tao, amputato di entrambe le braccia, che sbatte la testa contro il muro per aggiudicarsi l'oro ai Giochi di Londra 2012. Secondo atleti e responsabili della comunicazione questo aiuta. Spence difende a oltranza l'approccio, giustificandolo con i numeri. *“Stiamo stracciando le regole e coinvolgendo un nuovo pubblico”*, ha affermato. *“Abbiamo ricevuto un sacco di commenti che dicono, 'Non sapevo che fosse successo, guarderò le Paralimpiadi di Parigi 2024'. Se alcune di quelle quattro milioni di persone si sintonizzano e guardano i giochi Paralimpici per la prima volta, allora abbiamo fatto il nostro lavoro”*. Come dargli torto.

Quello che sfugge a molti, e che invece è il cuore dell'iniziativa del Comitato mira non all'”inclusione” ma alla normalizzazione. Al rifiuto della retorica tossica dei *“superuomini”* che nuoce all'inclusione stessa (tecnicamente si chiama stereotipo del “supercrip”): gli atleti sono lì per vincere una performance. Ecco perché un atleta disabile ha il diritto di ridere di se stesso e di invitare gli altri a fare lo stesso lontano dai pietismi. Ed è solo agli atleti paralimpici che spetta il diritto di dire come ci si sente e cosa può funzionare nell'approccio allo sport paralimpico, ri-appropriandosi del diritto all'autoironia e, dunque, consentendola anche agli “abili”. E poi, occorre ricordare, che lo spirito della linea editoriale del Comitato non è certo quella di *de-ridere* ma di *sorridere*, tutti insieme, al di là del numero di arti che possediamo. Quanto agli odiatori della rete, che utilizzeranno il profilo per cattiverie gratuite e incivili crudeltà...lo farebbero comunque, con altri strumenti.

Qualcuno diceva che la caduta e la botta in testa sono i due elementi principali che scatenano le risate altrui. E il meccanismo della risata è una di quelle cose che la scienza

fatica ancora a spiegare alla perfezione. Secondo una teoria tra le più accreditate, si tratta di un modo per “*dimostrare sostegno a qualcuno che ne ha bisogno*“. E allora ridiamo, tutti assieme...che ce n'è gran bisogno.



# Valentina Petrillo, Oksana Masters e Jodie Grinham: straordinarie storie di coraggio alle Paralimpiadi

Spesso le storie degli atleti paralimpici prendono il sopravvento sulle loro performance agonistiche. Ma è difficile non raccontare anche le vite di queste persone, spesso incredibili: non è pruderie, ma solo la voglia di renderle ispirazione per tutte quelle persone che cercano qualcosa a cui appoggiarsi



**S**ono tantissime le storie interessanti e sconvolgenti di queste Paralimpiadi: **storie di vite**

**trascorse a lottare per farsi rispettare e per far rispettare diritti naturali, non sempre così scontati.** Storie di determinazione, coraggio e forza grazie ai quali gli atleti sono arrivati al livello più alto delle sfide agonistiche, **usando lo sport per superare le discriminazioni** che le persone con disabilità devono ancora affrontare.

# Paralimpiadi, quante storie di coraggio

«Al centro dello sport ci sia l'inclusione non la paura della diversità»: dice **Valentina Petrillo che di discriminazioni ne sa parecchio**, essendo la seconda atleta transgender nella storia a partecipare ai Giochi Paralimpici e avendo visto il modo in cui **l'Italia ha parlato di genere e sport nella vicenda della pugile algerina Imane Khelif.**

# Valentina Petrillo, l'atleta trans e ipovedente che lotta contro la paura

**Petrillo accede in semifinale nei 400m.** Allo Stade de France l'atleta napoletana si è piazzata ieri al secondo posto potendo così proseguire con il turno successivo: «Per me, il 2 settembre 2024 resterà un giorno storico – ha affermato al termine della gara –. **Ce l'ho fatta, ce l'abbiamo fatta**



**tutti. Io ho fatto la mia piccola parte».** Oggi si disputerà la gara che deciderà se Petrillo si giocherà la finale.

L'atleta ha iniziato il percorso di transizione di genere 6 anni fa. Fino a 45 anni ha gareggiato nelle categorie maschili. Oltre che contro le avversarie sulla pista, Petrillo **si batte anche contro pregiudizio e discriminazione.** «Non è giusto che subiamo certe cose per il solo fatto che esistiamo – afferma l'atleta –. Nel mondo si muore per il solo fatto di essere trans. Spero che attraverso il mio messaggio **si possa finalmente normalizzare questi fenomeni e non avere più paura».**

# Oksana Masters e le cicatrici per le radiazioni di Chernobyl

Gli atleti paralimpici non amano che le proprie storie facciano più notizia delle loro medaglie: **sono atleti e vogliono essere giustamente riconosciuti per questo.** Ma è difficile non raccontare le loro storie: non è pruderie, ma solo la voglia di renderle ispirazione per tutte quelle persone che possono riconoscersi, nonostante non siano sotto i riflettori.

E la storia di **Oksana Masters** è proprio una di quelle che vanno raccontate. Campionessa di canottaggio, fondista, biatleta e paraciclista, nasce nel 1989 in Ucraina con varie malformazioni e **diverse malattie congenite indotte dall'avvelenamento da radiazioni,** legate all'incidente di Chernobyl.

# L'adozione che cambia la vita

Le gambe sono prive delle ossa portanti, ha un solo rene e uno stomaco non completo. Ma tutto questo non basta, perché la piccola Oksana **viene anche abbandonata in un orfanotrofio dove subisce abusi interminabili per sette anni e mezzo**. Poi, l'adozione. A voler prendersi cura di lei è Gay Masters, una logopedista americana, che **decide di accoglierla e portarla con sé negli Stati Uniti**.

Qui comincia una nuova vita, ma le malformazioni le danno grossi problemi: camminare le provoca disturbi dolorosissimi, tanto che i medici incoraggiano l'**amputazione**. Le viene così tagliata la gamba sinistra e cinque anni dopo, a 13 anni, anche la destra. Le protesi diventano i suoi arti inferiori. Restano anche i traumi psicologici che la ragazzina cerca di risolvere tagliandosi. La mamma adottiva, però, riesce a convincerla a remare.

## Il primo sport non si scorda mai, ma nemmeno il secondo e il terzo

Inizia così la passione per il **canottaggio**, un percorso che alla fine la incoronerà come una delle atlete americane più decorate della storia. Ma non è ancora finita: un infortunio alla schiena interrompe la sua carriera, lasciandola senza uno sport in cui competere. Ma Oksana è abituata a superare ostacoli e non si lascia abbattere. Cambia solo disciplina: sceglie **paraciclismo** e **sci di fondo**. I risultati sono altrettanto eccellenti e le medaglie d'oro arrivano una dopo l'altra.

A causa delle radiazioni e degli interventi il corpo di Oksana Masters è **ricoperto di cicatrici**: «Mi piace pensare che il mio corpo sia ricoperto di **storie**. Le cicatrici sono quasi come **tatuaggi**, in questo senso – dice l'atleta -. Sono i segni di una sopravvissuta, di cui andare fiera e non da nascondere».

# Jodie Grinham, alle Paralimpiadi un bronzo incinta di 28 settimane

«Questo bronzo lo abbiamo vinto in due» ha esultato **Jodie Grinham, 31 anni**, l'arciera che ha gareggiato alle Paralimpiadi pur essendo **incinta di 28 settimane**, situazione eccezionale, ma che per lei ha rappresentato solo un altro aspetto della sua straordinaria determinazione. Grinham **si è regalata il terzo posto sul podio nel torneo individuale di arco compound femminile**. Nessuna imprudenza, però: l'atleta era costantemente in contatto con una clinica parigina per l'eventuale ricovero in caso di rottura delle acque.

Classe 1993, **l'atleta è paralimpica per via della brachidattilia**, una malformazione congenita contraddistinta dalla brevità delle dita di mani e piedi, nel suo caso di tutte le dita della mano sinistra. «Avere una famiglia non è così facile come pensa tanta gente, io in passato ho avuto tre aborti spontanei. Ma a queste Paralimpiadi sono arrivata già incinta di sette mesi per cui l'unica cosa che poteva accadermi era di partorire qui a Parigi. Così ora a prendere questa medaglia siamo stati in due. Sono super felice», ha detto al termine della gara.

## Servono più specialisti per le atlete incinte

L'ostetrica e il team di consulenti di Grinham l'hanno seguita dal punto di vista della maternità, mentre il suo team medico sportivo l'ha supportata come atleta. Ma, **come accade in molti sport, non ci sono specialisti della gravidanza per atlete**: «Sarebbe sempre utile avere uno specialista che conosca entrambe le cose. È che solo recentemente le atlete hanno iniziato a essere accettate come donne incinte o madri. Spero che più donne incinte capiscano che possono continuare ad allenarsi e a gareggiare».



## Bebe Vio verso Parigi 2024: «Nessuno è disabile mentre gareggia»

Ad agosto parteciperà alle Paralimpiadi - dove ha già fatto incetta di medaglie - per la terza volta. Merito dell'entusiasmo che l'ha sempre sostenuta e che mette anche nella sue campagne. Per rendere accessibile lo sport paralimpico. E praticare con gli WEmbrace Games una nuova "inclusione": quella che

mette barriere per tutti, per poterle superare  
insieme, giocando

di Luisa Brambilla

**S**e qualcuno ha **trasformato la crisi in opportunità** questa è sicuramente Bebe Vio Grandis.

**Quattro volte a medaglia alle Paralimpiadi** (2 ori nell'individuale di fioretto a Tokyo 2020 e a Rio 2016, un argento e un bronzo nella gara a squadre), **quattro volte campionessa mondiale**: 2023, 2019, 2017, 2015.

A questi traguardi è arrivata dopo che **a undici anni** le conseguenze di una meningite meningococcica l'hanno **costretta all'amputazione di braccia e gambe**. Ne è uscita con grinta e ha speso le sue energie a dare forza agli altri e a **tradurre in progetti concreti il concetto a volte molto vago di "inclusione"**. La intervistiamo a pochi giorni dalla festa di gioco e sport senza barriere dei "suoi" WEmbrace Games e a un passo dalle Paralimpiadi di Parigi (dal 28 agosto all'8 settembre).

# Bebe Vio Grandis, la disabilità non ti cambia

**Quando è nata la Bebe Vio Grandis che conosciamo: il 4 marzo del 1997 o all'indomani della malattia?**

Io sono sempre la stessa Bebe, anche se per strada ho perso dei pezzettini. Sono rimasta "la rompiballe strozzabile" (copy: mia madre Teresa Grandis), tenace e innamorata della scherma. La disabilità non mi ha impedito di continuare con lo sport agonistico, con gli scout, con la scuola. Anche l'impegno per le persone con disabilità non è venuto solo "dopo": facevo parte del Consiglio

comunale dei Ragazzi del mio paese, Mogliano Veneto, e assieme andavamo a mettere “multe morali” sotto i tergicristalli delle auto parcheggiate abusivamente sui posti riservati.

### **Che cosa l’ha aiutata ad affrontare il dopo?**

La famiglia e il fatto di essere cresciuta in un paese, per cui l’intera comunità e la rete degli amici ha condiviso la nostra situazione. I genitori degli altri bambini si sono occupati dei miei fratelli – Nicolò, 29 anni il 26 maggio, e Maria Sole, minore di me – mentre mamma e papà mi affiancavano in ospedale; ci hanno dato una mano a reinventarci, ci hanno fatto capire che quanto era successo riguardava anche loro. Non è un caso che nella [art4sport Onlus](#) che i miei hanno fondato nel 2009, l’anno dopo il mio “incidente”, ci sia ancora il “comitatone”, il gruppo storico di quelle persone. Al principio la nostra è stata una rincorsa collettiva alla normalità. L’approccio era: “È successa ‘sta cosa, vediamo come tirarcene fuori”. Ci rassicurava pensare che avremmo imboccato presto la strada del ritorno alla base. La situazione, però, era tutt’altro che normale.

### **Come ne è uscita, quindi?**

Ci ha salvato l’aver scoperto il mondo dello sport paralimpico: ci siamo fatti coinvolgere profondamente dall’attività – io già prima tiravo di scherma e mi allenavo più volte alla settimana – dalle persone, dalle loro storie. Alla paura di affrontare il presente, e il futuro, è subentrata la curiosità di capire come andare avanti. È stata la molla per accettare di re-imparare tutto: a camminare, ad allacciare le scarpe, a mangiare, ad arrotolare gli spaghetti (che è difficilissimo). E a riprendere in mano la mia vita non solo dopo che la meningite ha cambiato i miei piani, ma ogni volta che si è presentata un’ennesima complicazione (a pochi mesi dalla partenza per Tokyo, per esempio, l’atleta ha dovuto superare una gravissima infezione al braccio sinistro, ndr ).

### **Vive con le protesi da oltre 15 anni. Cosa sono per lei?**

Sono una parte di me, le indosso come si indossa un vestito che si sceglie per rappresentarsi in un certo modo agli altri. Le percepisco come un tutt’uno con la mia persona, il mio corpo.

# Bebe Vio, lo sport che unisce e aiuta

## **Quanto ha contato nella sua storia l'essere una sportiva?**

La mentalità da sportiva mi ha aiutato già durante la prima permanenza al centro protesi. La perseveranza alla quale mi aveva abituato la vita in palestra, per cui ci si pone l'ho applicata alla riabilitazione. Quella tigna mi ha aiutato a non scoraggiarmi, come purtroppo ho visto fare da tanti. E a costruire un rapporto positivo con il fisioterapista occupazionale, che, quanto un allenatore, è lì per motivare a dare il meglio di sé. E che rischia di diventare il bersaglio della rabbia e della frustrazione di chi sta vivendo il trauma della disabilità. Per fortuna, in un'epoca in cui l'accesso ai diritti da parte delle persone disabili è la norma, ho potuto trasformare la mia passione, lo sport, in un lavoro: sono nelle Fiamme Oro, il gruppo sportivo della Polizia.

## **Cosa dà lo sport a una persona disabile?**

Annulla tutte le differenze: nel momento in cui tu gareggi, nessuna delle caratteristiche individuali conta più. Etnia, censo, sesso, età, stato fisico passano in secondo piano. Importa solo la forza del tuo avversario, con la quale ti misuri. Questo sul piano mentale ti apre a una dimensione più grande, che supera anche i benefici dello sport come elemento di inclusione sociale (ai quali sono dedicati gli *WEmbrace Games*, vedi riquadro sotto, ndr). È lo stesso principio che ci ha portati ad aprire a Milano la *Bebe Vio Academy*, organizzata dall'associazione *art4sport Onlus*. Fa conoscere e praticare cinque sport paralimpici – basket in carrozzina, sitting volley, scherma in carrozzina, atletica paralimpica e calcio amputati – a bambine e bambini dai 6 ai 18 anni, disabili e no (in proporzione 50 e 50). Gli allenamenti sono gratuiti, quattro ore a settimana. I normodotati che frequentano per un anno l'Academy sono solo in misura minore i siblings, i fratelli o le sorelle di persone disabili. Vengono soprattutto da famiglie che vogliono offrire ai figli un'occasione di gioco e sport che rifletta la variegata complessità della società.

## **Chi dà agli atleti disabili le protesi per gareggiare?**

L'Inail, l'ente statale che si occupa di infortuni, fornisce le protesi e tutti gli ausili necessari per la vita quotidiana, dalle carrozzine ai sollevatori. Le protesi sportive, tuttavia, non rientrano nella copertura, a meno che l'atleta non abbia già conseguito risultati. Chiaramente, un bambino che si avvicina allo sport non dà "garanzie" in questo senso. È la situazione in cui mi sono trovata io all'indomani dalle amputazioni. Quando desideravo continuare con la scherma, ma non ero neppure sicura di riuscirci. Per questo è nata *art4sport*, l'Onlus da cui è partito il nostro impegno: aiutare bambini e ragazzi a fare sport, fornendo attrezzi che sono in gran parte pezzi unici, perché

si adattano alle esigenze dello specifico sport e del singolo bambino (che non solo ha una certa disabilità, ma cambia l'ausilio spesso, perché cresce). A una ragazzina che voleva fare equitazione e a cui serviva una gamba, per esempio, è stato costruito un arto che le permettesse di montare a cavallo ma in caso di caduta fosse tanto "intelligente" da sganciarsi per non imprigionarla all'animale.

### **Chi progetta ausili così diversi, una squadra di ingegneri?**

No, i fisioterapisti di art4sport, gli ortopedici di Arte ortopedica di Budrio (Bologna) e poi il mio papà, Ruggero Vio, che non è un ingegnere ma si impegna a fare tutto.

### **Come si sta preparando alle Paralimpiadi?**

Sono già qualificata, come la mia squadra. Gareggerò sia nel fioretto individuale, sia nella gara a squadre e sto lavorando tantissimo: la mia vita si divide tra allenamenti e fisioterapia. Il mio fisico non è in grado di tenersi su da solo, ho amputazioni alle braccia e alle gambe, e soffro di qualche problema alle articolazioni, quindi la preparazione è indispensabile. La squadra di fisioterapisti che mi segue è in contatto costante con il preparatore atletico. E tra gli esercizi che eseguo tanti sono finalizzati alla scherma e altrettanti a farmi vivere meglio. Chiaramente il programma di allenamento evolve rispetto al calendario: c'è tanto impegno fisico, tanta preparazione tecnica, tantissimo lavoro mentale.

### **Che prospettive hanno le fioretteste italiane a Parigi?**

La squadra è molto pronta, siamo qualificate tutte e tre: Loredana Trigilia, 48 anni, Andreea Mogos, 35, e io. In questa avventura mi accompagneranno anche i miei "fratelli" Edoardo Giordan, 31 anni, ed Emanuele Lambertini, 25, che sono parte anche di art4sport, l'associazione in cui io sono cresciuta come atleta. Saperli lì per me è molto importante emotivamente.

### **Cosa serve all'Italia per far crescere lo sport paralimpico?**

C'è una abitudine a vedere cosa manca o non funziona nel nostro Paese. Credo che l'Italia sia molto avanti come Stato, come scuola, come palestre sul terreno dell'inclusività. Per strutture e per cultura. Si può crescere ancora per quanto riguarda la comunicazione, per far capire il bello della disabilità.

### **Il bello della disabilità è una espressione che non passa inosservata. Cosa intende?**



Il non sentirmi inferiore agli altri nella mia peculiarità. Nel momento in cui sono stata messa davanti a una difficoltà averla affrontata e superata mi ha permesso di capire che sarei stata pronta ad andare incontro a qualsiasi cosa. Il bello della disabilità è che ti insegna a mettere in conto fin da subito la difficoltà e a darti da fare per superarla. Del resto, senza gli occhiali, una persona che ogni giorno li indossa sarebbe in grave difficoltà e vivrebbe in condizione di svantaggio. Lo stesso capita a chi è in carrozzina: la sua disabilità sparirebbe se non dovesse misurarsi ogni giorno con le barriere architettoniche che lo intralciano.

**WIRED**

# La storia e i successi di John McFall, l'astronauta portabandiera alle Paralimpiadi di Parigi

Poche ore prima della cerimonia di apertura, abbiamo parlato con l'ex campione, nonché primo para-astronauta dell'Agenzia spaziale europea

Basterebbe il suo *palmarès* sportivo per giustificare il fatto che **John McFall** sia stato scelto come portabandiera delle Paralimpiadi 2024, inaugurate oggi, mercoledì 28 agosto, con una cerimonia fra Place de la Concorde e gli Champs-Élysées. Un elenco di successi da far impallidire più di un campione: nel 2006, al Comitato Paralimpico Internazionale, medaglia d'argento mondiale nei 100 metri e bronzo nei 200; nel 2007, **Campione del mondo Iwasf**, 100 e 200 metri, della Federazione internazionale amputati e sport in carrozzina; lo stesso anno anche vincitore della Coppa del mondo Paralimpica nei 200 metri, nonché

medaglia d'argento nei 100 metri al Comitato paralimpico internazionale; quindi, nel 2008, terzo posto nei 100 metri ai Giochi di Pechino.

Andrebbe però notata una questione sostanziale: alla cerimonia di apertura dei Giochi di Parigi, **McFall non rappresenta una delle 168 delegazioni** partecipanti, nel suo caso Gran Bretagna e Irlanda del Nord, ma le Paralimpiadi *tout court*, e questo perché lui è **il primo para-astronauta di un'agenzia spaziale**, l'Esa – vero, nel 2021, Hayley Arceneaux divenne la prima persona con una protesi a volare nello spazio, a bordo della missione Inspiration4, ma lo fece da *private astronaut*.

Dal novembre del 2022, infatti, **McFall è parte, come riserva, del corpo astronautico dell'Agenzia spaziale europea**, nonché protagonista dello studio di fattibilità **Fly!**, i cui risultati, pubblicati a luglio, hanno dimostrato come ***“l'esplorazione spaziale non sia limitata da vincoli fisici e che ogni individuo possa contribuire alla nostra comprensione collettiva del cosmo e dei benefici dei voli spaziali per la vita sulla Terra”***. Difficile immaginare obiettivi più ambiziosi di questi per un progetto teso a dimostrare l'opportunità di **estendere la conoscenza e l'esplorazione spaziale** a tutti.

Classe 1981, vittima di un **incidente motociclistico** che, a 19 anni, gli causò l'amputazione della gamba destra sopra il ginocchio, McFall ha affiancato alla sua attività atletica, professionistica dal 2005, prima la laurea in Scienze motorie e un master in Galles, quindi gli **studi medici**: tra il 2016 e il 2018 ha completato il Core Surgical Training in chirurgia generale, urologia, traumatologia e ortopedia, poi è stato ammesso al Royal College of Surgeons. **Specializzato in traumatologia e ortopedia**, dal giugno del 2023 McFall ha partecipato a corsi e attività di familiarizzazione fondamentali presso lo **European Astronaut Centre**, a Colonia, per indagare le sfide che la sua disabilità potrebbe rappresentare in una **lunga permanenza oltre l'atmosfera**. Lo studio ha verificato, fra l'altro, che McFall fosse in grado di evacuare la Stazione spaziale internazionale in una situazione di

emergenza e di utilizzare gli attrezzi per l'esercizio fisico sulla lss, come tapis roulant o cyclette, necessari per contrastare gli effetti sul corpo umano dell'assenza di peso. Che cosa rappresenti questo, non certo solo per lui, glielo abbiamo chiesto di persona, poche ore prima che sfilasse a Parigi.

**John, perché è importante che lei sia il portabandiera delle Paralimpiadi? Che cosa rappresenta?**

*“Un onore immenso. È una questione, anzitutto, personale: da ex corridore, essere nel posto in cui gli atleti rimarranno nei prossimi dieci giorni porta con sé molti ricordi. Mi onora altrettanto essere stato scelto per rappresentare tutti gli atleti di questi Giochi e anche tutti quelli passati, perché mi ritengo **il frutto del movimento paralimpico**. In più credo che quello che l'Esa sta facendo con lo studio di fattibilità e ciò che stiamo cercando di fare affinché un individuo con disabilità fisiche possa viaggiare nello spazio possa contribuire a dare ampia visibilità e a **cambiare la percezione della disabilità**. Le Paralimpiadi hanno un ruolo centrale in questo processo di consapevolezza”.*

**Parlare di resilienza, oggi, è quasi retorico: come si affronta un trauma come il suo?**

*"Non credo abbia mai deciso consciamente di affrontarlo; è **stato un processo naturale**. Non è che un bel giorno mi sia trovato a pensare: 'Ok, ora devo affrontare i miei traumi'. Sono più propenso a credere che chi vive e supera una vicenda come la mia, lo faccia abbracciando la sua nuova situazione, in un processo che, almeno per me, è stato animato dalla volontà di fare cose che mi appassionassero, di cui fossi interessato. Semplicemente facendole, mi sono sentito ricompensato e ho acquisito un **nuovo senso di identità**. Con la mia nuova vita, con la disabilità. Almeno per me, la reazione più importante è stata trovare qualcosa capace di darmi gioia. Lo hanno fatto la scienza, l'accademia e, in particolare, lo sport”.*

**A proposito di scienza e addestramento, ci descrive lo studio di fattibilità “Fly!” e i suoi risultati?**

*"L'Esa è la **prima agenzia spaziale al mondo** a domandarsi se la disabilità fisica sia compatibile con le attività di un astronauta professionista; Fly! ha cercato di rispondere **concentrandosi sul mio caso specifico**. Lo studio ha considerato i requisiti di una lunga permanenza nello spazio e li ha analizzati in modo sistematico. All'inizio abbiamo studiato come le mie disabilità e la mia protesi possono intaccare la mia capacità di soddisfare i requisiti in volo. In una fase successiva siamo andati nel dettaglio fino a capire, per esempio, se dovessi utilizzare obbligatoriamente la mia protesi nello spazio, visto che **da quelle parti le gambe si usano poco**. In sintesi, posso dire che, sebbene in alcune fasi avrei bisogno della protesi, disabilità come la mia soddisfano in pieno le necessità del viaggio spaziale. Sono molto contento di poter dire che **non abbiamo individuato alcun intoppo** capace di precludere a una persona con disabilità come la mia una missione spaziale di lunga durata. Questo ha un incredibile outcome positivo".*

**Perché è importante che anche persone con disabilità possano operare nello spazio e di quali disabilità si parla?**

*"Parto dalla seconda questione: Fly! ha riguardato un gruppo specifico di disabilità, quelle agli **arti inferiori**. Dai risultati credo si possano estrapolare variabili differenti, in quel gruppo, compatibili con missioni spaziali di lunga durata. Dobbiamo progredire passo dopo passo, partendo dalle basi, e sono sicuro che iniziare a studiare le disabilità degli arti inferiori sia stata un'ottima scelta. Mi auguro ci si possa presto concentrare su altre disabilità, cosa che mi permette di rispondere alla prima parte della domanda: **perché è importante?** L'Agenzia spaziale europea riconosce che le persone di talento possano vantare storie e background diversi; significa **genere, sesso, etnicità, abilità fisiche**. Ovunque, nel mondo, c'è chi potrebbe contribuire in modo valido all'esplorazione umana dello spazio. Ovviamente questo implica diventare astronauti; l'Esa riconosce che*

*l'esperienza e la conoscenza di persone con disabilità fisica possano portare idee nuove e preziose, modi di pensare differenti, motivazioni, ispirazione. Perché questo succeda, è necessario che tutti abbiano una giusta rappresentanza fra il personale, con posizioni professionali e ruoli adeguati. È un traguardo e l'Esa sta lavorando per raggiungerlo".*

**Nei prossimi giorni, da Cape Canaveral, decollerà la missione Polaris Dawn, che prevede la prima attività extraveicolare di astronauti non professionisti: che cosa ne pensa?**

*"Sono di grande ispirazione e non meno importanti nel panorama dell'esplorazione umana del cosmo. Perché ogni volta che queste missioni diventano realtà, contribuiscono ad arricchire la conoscenza che abbiamo come comunità. Polaris Dawn sta facendo nuova scienza, sta testando nuove tecnologie. Sono fatti eccitanti e fondamentali nello spingere i confini dell'esplorazione. Per questo ho un grande rispetto per i private astronaut e per le loro missioni: danno un contributo rilevante al progresso delle nostre attività spaziali".*

**Lei quando andrà nello spazio?**

*"Amerei viaggiare oltre l'atmosfera. Mi auguro di averne la possibilità, ma quel che spero di più è che prima o poi qualcuno con disabilità fisiche possa farlo, completamente integrato nelle attività sulla Stazione spaziale internazionale. Circa i tempi, spero che **alla fine di questo decennio** possa succedere. Per quanto riguarda me, se mai avrò l'opportunità di volare nello spazio, non sarà prima del 2027. Ma nulla è confermato e al momento tengo le dita incrociate".*

# L'OSSERVATORE ROMANO

Unicuique suum



Non praevalent

· Città del Vaticano ·

# L'Ucraina paralimpica

31 agosto 2024

Quando è stato ferito nei feroci combattimenti vicino alla città di Bakhmut, nel marzo dello scorso anno, il giovane soldato ucraino Yevhenii Korinets – paramedico militare – pensava proprio di morire. Era certo di non avere scampo e che la sua vita sarebbe finita lì, sotto i colpi dei russi, nella parte orientale della sua Ucraina.

Gli era stata amputata la gamba sinistra, fino all'anca. «Avevo praticamente già detto addio alla vita» ricorda. «Nella disperazione più nera, c'era un solo pensiero nella mia mente: ho 25 anni, non ho viaggiato da nessuna parte, non ho visto il mondo e ora sto morendo qui».

Dopo diciassette mesi da quei momenti, però, la vita di Yevhenii è cambiata. Radicalmente. Tanto che ora è a Parigi con la nazionale di sitting volley a giocarsi una medaglia (esordio non positivo: sconfitta con l'Iran). Una medaglia sportiva, non al valore militare. «La nazionale ucraina di sitting volley mi ha ridato la vita quando ero sicuro di averla persa per sempre» dice. «E ho viaggiato, io che non ero mai uscito di casa, negli Stati Uniti, in Cina, in Europa... fino a Parigi».

Yevhenii è uno dei 140 atleti ucraini che stanno partecipando alle Paralimpiadi, in 17 discipline sportive. Per loro, così come per i loro colleghi olimpici, i Giochi hanno un significato “particolare” dopo l'invasione da parte della Russia, «che ha lasciato migliaia di soldati e civili con ferite mortali».

Yevhenii racconta che lo sport «è stato per lui di grande aiuto nel recupero dopo la perdita della gamba». La riabilitazione, riconosce, è una sfida enorme: «Tutte le discipline sportive dovrebbero essere diffuse ancora di più nelle nostre città, in modo che i veterani di guerra, resi fragili dalle ferite, non stiano a casa senza sapere cosa fare, rischiando depressioni».

Originario di Zhytomyr, Yevhenii ha idee chiare sugli obiettivi alle Paralimpiadi: «La vittoria, non abbiamo bisogno di altro!». Il team ucraino, del resto, ha una forte tradizione: ai Giochi di Tokyo nel 2021 ha ottenuto 98 medaglie (24 ori), classificandosi al sesto posto per Nazioni. Un

successo che non ha destato sorpresa: fin dal suo debutto alle Paralimpiadi, nel 1996 ad Atlanta, l'Ucraina si piazzata sempre molto bene, con uno straordinario terzo posto nel 2016 a Rio de Janeiro. È un fatto che l'Ucraina vada meglio alle Paralimpiadi che alle Olimpiadi.

Il segreto di questi successi paralimpici è Invasport, l'organizzazione statale, con sedi in tutto il Paese, che comprende club sportivi, centri di riabilitazione e scuole sportive per bambini e ragazzi con disabilità. Invasport, in pratica, scova talenti in tutto il Paese, offrendo formazione specializzata in varie strutture.

Nonostante la guerra, l'Ucraina ha fortemente voluto schierare una squadra di alto livello alle Paralimpiadi. Proprio per il valore simbolico di questi Giochi in tempo di guerra, tra riscatto, resilienza e capacità di superare i propri limiti. E le atlete e gli atleti ucraini sono favoriti in molte gare.

Oltretutto tra i 140 partecipanti ci sono sportivi che – come Yevhenii – hanno vissuto sulla propria pelle la brutalità della guerra. Tra questi il nuotatore Danylo Chufarov, 5 medaglie paralimpiche, la cui casa a Mariupol è stata distrutta dai russi. «Ero pronto a morire lì» ha dichiarato. Chufarov ha partecipato, con un “cameo”, al docu-film di Mstyslav Chernov *20 Days in Mariupol* che ha vinto il premio Oscar 2024 come miglior documentario. Ma poco dopo la fine delle riprese è stato costretto precipitosamente a fuggire. «Ho fatto fatica ad allenarmi ma poi ho vinto tre titoli mondiali» racconta.

Anna Hontar, nuotatrice ventenne, bronzo giovedì alle Paralimpiadi di Parigi sui 50 stile libero (stesso risultato di Tokyo), vive in Finlandia dopo essere fuggita dalla città occupata di Kherson. Intrappolata in casa per un mese, suo padre le ha costruito una palestra improvvisata. «Ha messo della gomma su alcuni binari del muro e io potevo imitare lo stile libero, la farfalla e il dorso» racconta Anna. «Era troppo pericoloso uscire. C'erano scontri per le strade». Con questa artigianale “preparazione”, è diventata campionessa del mondo.

Lo schermidore paralimpico Andrii Demchuk – oro a Rio de Janeiro nel 2016 – ha attraversato il confine con la Polonia – insieme con la moglie e i due figli – subito dopo l'invasione. A Varsavia ha iniziato ad aiutare altri rifugiati ucraini, con tende, sacchi a pelo e beni di prima necessità. Senza una gamba, Andrii non riusciva a guidare la jeep con i soccorsi: e così, «con un sistema non convenzionale», ha usato la sua spada per premere la frizione.

In Polonia ha trovato due amici schermidori che lo hanno fraternamente sostenuto: Grzegorz Pluta — oro a Londra nel 2012 — e Stefan Makowski, argento ad Atene nel 2004. Insieme sono andati in 40 scuole, incontrando 10.000 bambini, per parlare di pace, per fare in modo che non avessero traumi per la guerra: «Abbiamo testimoniato ai bambini, polacchi e ucraini, che lo sport ha valori e che le persone, soprattutto quelle con disabilità, non si devono mai arrendere».

Andrii ha fatto ritorno di recente in Ucraina, a Lviv, sua città natale. Nell'ospedale militare è accanto ai militari feriti, aiutandoli ad adattarsi alle protesi. «Li conquisto perché sono uno sportivo e un amputato: quindi si fidano di me» confida Andrii, che salirà in pedana a Parigi anche per loro. E se perderà con i suoi amici polacchi Grzegorz e Stefan... è come se avesse vinto.

di Giampaolo Mattei



## Dall'aggressione dell'ex alle Paralimpiadi: la storia di Tracy Otto

Fabrizio Grasso

28/08/2024

Nell'ottobre 2019 rischiò di morire per mano dell'uomo che aveva lasciato un mese prima e che non accettava la rottura. Paralizzata dal petto in giù e priva della vista dall'occhio sinistro, ha trovato la forza di ricominciare. E a Parigi gareggerà con la squadra Usa di tiro con l'arco: «Voglio essere una speranza per le donne vittime di violenza: non siete sole».

«Ho sempre voluto lasciare il segno ed essere una luce in questo mondo di oscurità. Voglio essere un esempio per le persone ferite come me». A parlare



con la *Bbc* è Tracy Otto, 28enne americana che sarà alle **Paralimpiadi di Parigi 2024** nella squadra di tiro con l'arco. Soltanto cinque anni prima ha rischiato di morire per mano del suo ex fidanzato, che la aggredì con una pistola e un coltello in casa poiché incapace di accettare la rottura del rapporto. Da allora ha perso la vista da un occhio e vive paralizzata dal petto in giù, ma non si è mai arresa e con l'aiuto del nuovo compagno Ricky ha trovato il modo di ricominciare. «È difficile, tutto mi ricorda quello che ho subito», ha raccontato la statunitense. «Però c'è una luce in fondo al tunnel e ora la mia vita è piena di amore e di risate».

## **Dall'aggressione dell'ex all'esordio alle Paralimpiadi, la storia di Tracy Otto**

In una lunga intervista con la *Bbc*, Tracy Otto ha raccontato la sua difficile storia. Nel settembre del 2019 rompe con l'allora fidanzato, già denunciato per violenza domestica. Un mese dopo aveva già ritrovato l'amore con Ricky Riessle, che la accompagna durante tutte le competizioni e che sarà con lei a Parigi. «Avevo detto al mio ex di andarsene, di prendere le sue cose e lasciarmi perdere. Avevo anche cambiato le serrature di casa», ha ricordato la 28enne. «Il 24 ottobre ricordo però di essermi svegliata con una torcia puntata sulla faccia e ho sentito la sua voce». Armato di pistola e coltello, ha sparato due colpi a Riessle, provocandogli un collasso polmonare, prima di rivolgersi alla sua ex. L'ha colpita con un proiettile all'occhio sinistro e l'ha pugnalata alla nuca, paralizzandola, prima di violentarla sessualmente e consegnarsi alla polizia.

A quasi cinque anni dall'attacco, Tracy Otto ha dovuto abituarsi a una nuova vita. «Non si tratta di muoversi in sedia a rotelle o non vedere da un occhio, ma di molto altro», ha spiegato la ragazza. «Anche il mio diaframma è paralizzato e il mio corpo non regola la temperatura. In pratica, io non riesco

più a sudare e se mi siedo sotto il sole rischio un colpo di calore». Ex aspirante modella nel fitness, ha deciso nel 2021 di cimentarsi in uno sport. «Ho pensato: perché non provare il tiro con l'arco? Ho fatto qualche ricerca e una settimana dopo ho scoccato la prima freccia». Tracy Otto si avvale di un'imbracatura speciale, appositamente progettata per sopperire alla disabilità, e per scoccare usa la bocca. «Un cavo passa attraverso il cappello e mi permette di sganciare il dardo con un morso».

## **Il debutto ai Giochi e il messaggio per le donne vittime di violenza**

Tre anni dopo aver scoccato la prima freccia debutterà alle Paralimpiadi con la sua nazionale. «Ero a tavola con il mio ragazzo quando mi hanno comunicato che avrei partecipato ai Giochi», ha detto Tracy Otto. «Ho pianto tanto, ma è davvero fantastico». La sua presenza vuole essere un messaggio per tutte le donne che hanno subito violenza nel corso della loro vita. «Voglio dire loro che non sono sole», ha precisato. «Voglio diventare un faro di speranza in questo mondo. Io ho imparato molto lungo il mio cammino e ora ho una vita molto più colorata e felice di prima».



## **La storia. Fadi Al-Deeb, da Gaza a Parigi: «Ho superato ogni ostacolo»**

Roberto Brambilla giovedì 29 agosto 2024

*Quarant'anni, impegnato nel lancio del peso, è il portabandiera e il solo atleta della Palestina. Ha perso l'uso delle gambe nella seconda Intifada*

«Essere alle Paralimpiadi vuol dire dimostrare che a Gaza non ci sono solo sangue e distruzione, ma che c'è vita e che noi abbiamo dei sogni». Fadi Al-Deeb, 40 anni il 1 settembre, pesista, è il portabandiera e unico rappresentante della Palestina ai Giochi paralimpici di Parigi 2024. Viene da Gaza, dove vive la sua famiglia, a partire da sua moglie e dalle sue tre figlie. Lì, nel quartiere di Shejaiya, nella parte orientale della città, è cominciato il suo amore per lo sport. «A scuola il mio professore era un arbitro internazionale – ricorda Fadi da Parigi – ci ha insegnato a giocare a vari sport, calcio, basket e pallavolo». «Quello su cui mi ero concentrato era il volley – prosegue – volevo diventare un giocatore professionista e a 17 anni mi allenavo con la nazionale palestinese»

La vita dell'atleta di Gaza cambia nell'ottobre 2001, quando durante la Seconda Intifada Fadi viene ferito durante gli scontri e perde l'uso delle gambe. «Quello che è successo per me non è stato la fine della mia vita – dice l'atleta che a Parigi gareggerà nella categoria F55 riservata a persone con lesioni midollari – ma l'inizio di una nuova». Al-Deeb infatti ha continuato a praticare sport, dopo essere stato costretto su una sedia a rotelle. «Ho iniziato con il tennistavolo – racconta – poi mi sono dedicato alla pallacanestro in carrozzina e dal 2007 all'atletica, lancio del giavellotto, del disco e del peso». Una decisione, quella di gareggiare nell'atletica, legata a diversi fattori. «Prima di tutto – spiega il quasi 40enne – è dipeso dalle mie caratteristiche e dalle mie capacità fisiche. In più l'atletica paralimpica è una disciplina individuale, è poco costosa e consente a chi la pratica a Gaza di poter uscire per competere».

Fadi fuori dalla Striscia ci vive dal 2016, grazie al suo talento nel wheelchair basketball. «Ho giocato per più stagioni in Turchia come cestista professionista – racconta il primo palestinese a giocare in Europa da “pro” nel basket in carrozzina e che ha anche il patentino da allenatore – poi sono stato in Grecia e ora sono al secondo anno in Francia». Nonostante viva all'estero Fadi non ha dimenticato le condizioni in cui lui e molti atleti di Gaza hanno iniziato a coltivare i loro sogni. «La nostra vita sportiva e i nostri problemi non sono cominciati il 7 ottobre – afferma – li abbiamo fin da quando siamo nati. Non c'erano materiali, a volte non c'erano strutture. Ci allenavamo per strada e con le regole di sicurezza era pericoloso possedere oggetti come pesi, dischi e giavellotti, così usavamo quello che trovavamo metallo, pietre». In più spesso c'era il problema delle gare – aggiunge – ci preparavamo tantissimo e poi capitava che non ci veniva dato il permesso di uscire dalla Striscia per competere». Il pesista però ora è riuscito ad arrivare ai Giochi di Parigi, i primi della sua carriera. «Da quando ho avuto la conferma della mia partecipazione (a fine luglio ndr) – racconta il pesista che si è sostenuto economicamente da solo durante la preparazione – mi sono allenato due volte al giorno, mattina e sera. Purtroppo non ho avuto gli spazi per lanciare il peso, se non qualche giorno prima dell'inizio delle gare».

Un percorso verso le Paralimpiadi segnato da quello che sta succedendo a Gaza. «I miei sentimenti sono più difficili da esprimere rispetto a quelli di qualunque altro cittadino palestinese – racconta Al-Deeb, che ha perso nel conflitto numerosi membri della sua famiglia, tra cui suo fratello – come faccio a mangiare e ad andare a dormire pensando che la mia famiglia fa fatica a trovare cibo o un luogo sicuro dove stare? Tutte le volte che ricevo una notifica ho paura che mi dicano che ho perso qualcuno della mia famiglia. A volte ti odi

e vorresti piangere, ma metti da parte i tuoi sentimenti e continui a fare perché hai una grande responsabilità, quella di rappresentare la Palestina». Quello che sta accadendo nella Striscia di Gaza – precisa – «non è guerra, è un genocidio. Tutti sono dei bersagli, non c'è differenza tra sportivi, medici, ingegneri e bambini, non ci sono distinzioni tra ospedali, scuole o case. Dal 7 ottobre sono stati uccisi 400 sportivi, immaginate se questo fosse successo in un qualsiasi Paese europeo?». Per le condizioni in cui si è preparato e per le difficoltà del suo percorso per Fadi Al-Deeb a Parigi l'obiettivo va al di là del risultato. «Qui non si tratta di medaglie – conclude l'atleta di Gaza – andare in pedana e di sventolare la bandiera palestinese è un successo». Un'occasione per dimostrare che tra le macerie lo sport c'è. E regala speranze.

## Orizzontescuola.it

### Paralimpiadi Parigi 2024, la Cina domina con il più grande centro di preparazione, ma a scuola è bocciata: i bimbi con disabilità esclusi dalle scuole tradizionali

La Cina si è affermata come una potenza dominante alle Paralimpiadi, grazie a un modello di preparazione che combina investimenti massicci e una rete di centri di allenamento altamente specializzati. A nord di Pechino si trova il più grande centro di preparazione al mondo per atleti di alto livello con disabilità, un'installazione di 0,23 chilometri quadrati inaugurata nel 2007, poco prima dei Giochi olimpici e paralimpici di Pechino.

Il centro, finanziato dallo stato, offre strutture all'avanguardia per una varietà di sport e accoglie atleti paralimpici per periodi di allenamento intensivo, prima di eventi importanti. Tuttavia, la vera forza del sistema cinese risiede nella sua ramificazione territoriale: oltre al

centro principale, ci sono circa 30 centri regionali che aiutano a scoprire e coltivare talenti in tutto il paese.

Tuttavia, come segnala *Il Post*, **il successo sportivo della Cina è accompagnato da critiche internazionali riguardo al trattamento delle persone con disabilità al di fuori del contesto sportivo.** Nonostante i progressi, come dimostrano le statistiche che indicano un aumento significativo degli studenti con disabilità nelle scuole tradizionali — circa 470.000 nel 2021, più del doppio rispetto al 2012 — le denunce di segregazione e esclusione persistono. Molti bambini con disabilità continuano a essere esclusi dalle scuole tradizionali, poiché non viene garantito un adeguato supporto educativo.

In questo contesto, il ruolo della scuola diventa cruciale. La vera inclusione non può limitarsi a garantire l'accesso agli sport, ma deve estendersi a tutti gli aspetti della vita quotidiana, compresa l'istruzione. **Le scuole dovrebbero essere luoghi in cui ogni bambino, indipendentemente dalle proprie capacità, possa sentirsi accolto e supportato.** L'inclusione scolastica non solo favorisce lo sviluppo delle abilità individuali, ma promuove anche una cultura di rispetto e comprensione tra tutti gli studenti.

Le organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato la mancanza di risorse e di formazione adeguata per gli insegnanti, **che spesso non sono preparati a gestire le esigenze specifiche degli studenti con disabilità.** Ciò porta a una situazione in cui i bambini con disabilità vengono relegati a scuole speciali o esclusi dal sistema educativo tradizionale, limitando le loro opportunità di socializzazione e apprendimento.



# Parigi 2024, report AccessiWay: le Paralimpiadi spot del fallimento dell'accessibilità digitale

di **Redazione LabParlamento** 28 Agosto 2024 14:10

Le Paraolimpiadi di Parigi 2024 che iniziano oggi saranno ricordate come le più inaccessibili edizioni dei Giochi a cinque cerchi della storia. A consegnare la simbolica medaglia di legno sono due report realizzati da **AccessiWay Italy**, start up under 30 impegnata a promuovere l'accessibilità digitale, che ha analizzato le piattaforme streaming su cui poter seguire gare e risultati dei Giochi e anche i siti delle compagnie aeree sui quali prenotare i voli verso la capitale francese. Quella dell'inclusione digitale è una sfida che le Istituzioni europee devono affrontare con un vero e proprio cambio culturale che metta l'abbattimento delle barriere digitali, al pari di quelle fisiche, come una grave privazione di diritti e libertà per milioni di cittadini che vivono una forma di disabilità.

**REPORT PIATTAFORME ONLINE.** I risultati della ricerca evidenziano che **nessuna piattaforma italiana è completamente conforme agli standard di accessibilità**. Fra le maggiori criticità rinvenute ci sono la carenza di sottotitoli e descrizioni audio, cruciali per utenti con disabilità uditiva, e per utenti con disabilità visiva; tasti di scelta rapida per utenti con disabilità motoria; assenza di lingua dei segni per migliorare ulteriormente l'accessibilità per persone con disabilità uditiva; interfaccia compatibile con lettori di schermo, per permettere agli utenti di accedere a tutte le funzioni senza difficoltà.

**REPORT SITI WEB DELLE COMPAGNIE AEREE IN FRANCIA PER LE OLIMPIADI DI PARIGI 2024.** La ricerca, realizzata da Paolo Berro, Chief Accessibility Officer di AccessiWay, ha come obiettivo analizzare l'accessibilità digitale dei siti web delle dieci principali compagnie aeree che operano in Francia in vista delle Olimpiadi e delle Paraolimpiadi di Parigi 2024. L'obiettivo è valutare quanto questi portali siano accessibili e fruibili per tutti gli utenti, indipendentemente dalle loro abilità fisiche o sensoriali.

Le maggiori criticità riguardano **le homepage** che **presentano anche alcuni warning e tecniche con errori**; le pagine di registrazione che hanno una buona percentuale di accessibilità, ma possono mostrare problemi di usabilità che impattano i criteri di successo; le pagine per passeggeri con necessità speciali che sono critiche per l'inclusività e devono garantire un alto livello di accessibilità. Purtroppo, i dati suggeriscono che **le compagnie non soddisfano questi standard**.

Per **Edoardo Arnello, Ceo di AccessiWay Italy**, *"l'accessibilità digitale è cruciale per promuovere un accesso equo alle informazioni, alla mobilità e ai servizi online, favorendo inclusione sociale ed economica. Durante eventi di rilevanza globale come le Olimpiadi e le Paralimpiadi, l'accessibilità diventa ancora più significativa. È un imperativo legale e morale garantire che le piattaforme di streaming siano fruibili da tutti, inclusi coloro che hanno disabilità visive, uditive, motorie o cognitive, al pari della possibilità di prenotarsi online un volo aereo, senza dover subire la presenza di barriere digitali che si trasformano in una negazione inaccettabile del diritto all'uguaglianza"*.